HISTORIA DE RITI HEBRAICI, VITA, & OSSERUANZA DE GL'HEBREI...

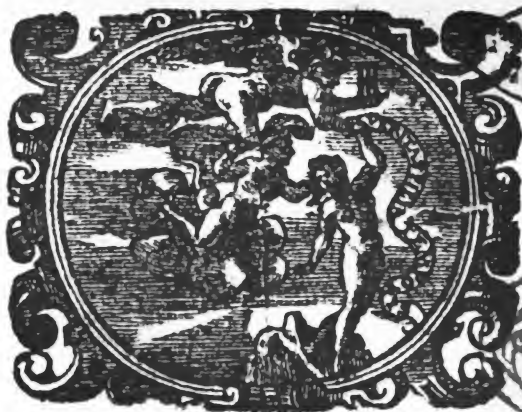
Leone : da Modena

HISTORIA
DE RITI HEBRAICI;

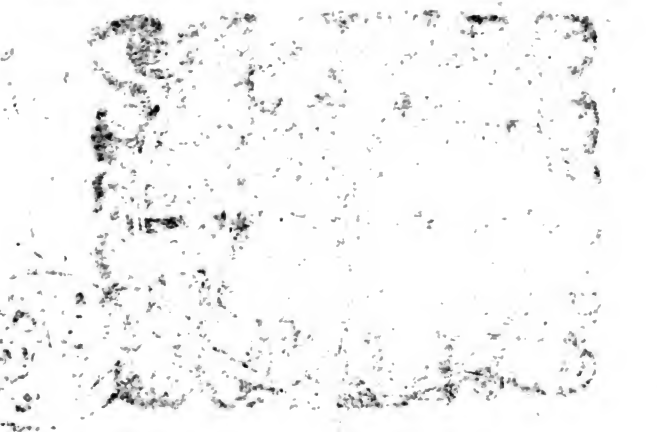
Vita, & osseruanza de gl' Hebrei di questi tempi.

DI

LEON MODENA RABI
Hebreo da Venetia.

Nuouamente Ristampata, & con diligenza ricorretta.

IN VENETIA, M DC LXXIII.

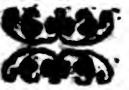
Appresso il Miloco.

Con Licenza de' Superiori.

PROEMIO.

SE la curiosità de gl' huomini sapienti, gli hà resi tal volta desiderosi d'intender sin le Leggi, e costumi de gl'antichi Gentili adoratori de falsi Dei, per trarne quel profitto, che sà cauar vn sauio dall'opere d'vno stolto; qual marauiglia, se ad alcuni Dottissimi Christiani sia nato desio d'hauer contezza, de gl' hodierni Riti de gl' Hebrei, il cui fondamento non è chi nieghi, che già pur vna volta deriuasse dal vero fonte d'ogni sapienza ? e ciò per quei fini ad essi conuenienti. Di quì fù, che nella conuersatione, e seruitù, che à mia vita hebbi sempre con Signori, e Prelati Christiani,

mi fosse commandato più volte dargli in iscritto vna breue, & vera relatione, della vita, costumi, & osseruationi de gl' Hebrei di questi tempi, il che hauendo già più anni fatto, e datola ad alcuni, hora altri m' hanno sollocitato, ampliata, e regolata, darla in luce, à commune sodisfattione. Mà io ricusando allegaua, che ciò fosse superfluo, e per riuscir sospetto; superfluo, perche non son mancati Christiani, che con opere loro ciò hanno publicato; sospetto, per vscir da vn Hebreo, del quale si dubitarebbe c'hauesse celato, ò mutato quello che non gli fosse parso bene, che si fosse risaputo come staua à punto: ma al primo mio dire hanno risposto, che quel ch'in ciò si vede da quelli stampato, non compiua all' intentione, essendo, ò tronco, ò mancheuole, ò vero troppo estensiuo in ciò, che meno rilieua, e tanto intenti al derider, e burlare, che deuiano dal termine del dar conto di ciò che

si vuol

ſi vuol ſapere. Al ſecondo, che paſ-ſaua hormai fama appreſſo non po-chi dell' ingenuità, che nel mio ſtato profeſſo: che non ſaria ſtato riuocato in dubbio da niuno d' hauer parlato ſinceramente, ſi che non intendeua-no, che per tutto ciò rimaner mi do-ueſſi. L'eſſer facile alle perſuaſio-ni de gl'amici, e pronto ad vbbidir i maggiori, che fù ſempre mio pro-prio, m' hà ageuolmente diſpoſto à compiacerli. Hò tutte l'oſſeruanze de gl' Hebrei d' hoggi deſcritte in bre-uiſſimo compendio; e con quale ſtu-dio, e più facile da ordinar, che da farſi, e niuna minutia tralaſciata, ſe non ſarà alcuna di quelle, che ne anco à loro ſteſſi ſono in conſideratio-ne. L' hò in cinque parti diuiſo, à corriſpondenza delli cinque Libri della Legge ſcritta da Moiſe. Nel-lo ſcriuer, in verità, che mi ſono ſcordato d'eſſer Hebreo, figurandomi ſemplice, e neutrale relatore. Non niego di hauer procurato di fuggire lo

 ſcher-

ſcherno affatto di tante cerimonie; ma ne anto hò hauuto mira diffenderle, e ſoſtentarle. Perche hò inteſo di riferire, e non di perſuadere. Ad ogni modo notabile è il detto di colui, ma conforme ad Oſea Profeta, Capitolo vndecimo, inteſo Lex Iudęorum, Lex Puerorum.

PARTE

PARTE PRIMA.

CAPITOLO PRIMO.

Della diuisione, & origine di tutti i Riti de gl' Hebrei, & in quali differiscono tra di loro.

NOn tutte le cose, che da gl' Hebrei vengono hoggi dì osseruate, e fatte, circa a' Riti loro, sono d'vgual autorità, ne vgualmente da tutti in vn'istesso modo essequite. Perche è da sapere, che in tre ordini si diuidono, li primi sono precetti della Legge scritta, così è detto da loro, ciò che si contiene nel Pentateuco, cioè cinque libri scritti da Mosè, 248. affermatiui, e 365. negatiui, che sono insieme 613. chiamati *Mizuod de oraità*, che vuol dir comandamenti legali. Li secondi della legge a bocca, che così appellano la dichiaratione fatta da Rabini, e Dottori, in ogni età, a quello, che fù scritto da Mosè, e molt'altre ordinationi, che non hanno numero, nomati *Mi-*

zuod derabanan, commandamenti de Sauij, diffusamente radunati in vn'ampio volume, del quale si darà particolar contezza nella Parte seconda, cap. 2. Terzi, alcune cose, in diuersi tempi, e luoghi diuersamente poste in vso, ò di nuouo introdotte, e però detti *Minhaghim*, vsanze. Hor queste vsanze si come sono nate dall'esser l'Hebraismo sparso in diuersi paesi, e preso il nome, e costumi de gl'habitanti, così è auuenuto, che in ciò che si contiene nella Legge scritta da Mosè, & in quella a bocca de Sauij, che scatturisce, chiaro dal detto volume, non v'è differenza rileuante, e quasi nulla tra niuna Natione d'Hebrei, ben che molto dilungati, e remoti gl'vni da gl'altri, ma in ciò che s'appartiene a questa terza parte de gl'vsi solamente si troua varietà, e non poca. E specialmente trà queste tre, che hora sono le principali, Leuantini, Thedeschi, & Italiani, intendendo con Leuantini, non solo tutto il Leuante di quà, ma Barbareschi, Moraiti, Greci, e quelli che son detti Spagnuoli; e con Thedeschi, Boemi, Maraui, Pollachi, Russi, & altri. Serua ciò dunque per auiso, ch' oltre che procuraremo accen-

nar

nar nella presente opera, il più che si potrà, ciò che sia tratto dalla Legge scritta, e qual da Rabini, e qual di sola consuetudine, doue si dirà diuersità d'vsanza, non sarà mai nella prima, ne seconda Classe de' Precetti, che sono gl'essenti li, perche in questi tutti concordano; ma solo in quelli della terza, a quali quasi, che non conuiene il nome de Precetti.

Delle Habitationi, e Case. *Cap. II.*

SE alcuno fabrica vna casa, hanno raccordato li Rabini, che debba lasciarsi vna parte non finita, ò sconcia, e questo per memoria, che Gerusalemme, & il Tempio sono al presente dissolati, e farne segno di mestitia, come nel Salmo 136. *Si oblitus fuerit Ierusalem, obliuioni detur dextera mea:* ò almeno lasciano scalcinato vn quadro d'vn braccio, nel quale scriuono questo versetto del Salmo in lettere maiuscole, ò vero queste due parole *Zecher Lachorban*, che vuol dir memoria della dessolatione.

2. Alle porte delle case, & ciascuna camera, e luogo, che si habita, e pratica, tengono scritto con diligenza in carta

pecora a ciò preparata quelle parole del Deut. cap. 6. al principio. *Audi Israel Dominus Deus noster vnus est*, sino; *scribesque ea in limine, & ostijs domus tuæ*, & appresso al cap. 11. *Si ergo obedieritis, &c.* sino *scribes ea super postes, & Ianuas Domus tuæ*; questi riuolti, e scrittoui sopra il nome *Sciaddai*, mettono in vna canna, ò altra cosa, e l'affissano nel muro, alla stipite della porta, dalla parte destra all'entrare, e per diuotione spesse volte entrando, & vscendola toccano, e baciano, e questa si chiama *Mezuzà*.

3 Figure, ne imagini, ne statue, non tengono in casa, e tanto meno nelle Sinagoghe, e luoghi a loro sacri, dall'Esodo cap. 20. *Non facies tibi sculptile, neque omnem similitudinem, &c.* & in molti altri luoghi. Ma in Italia molti si fanno lecito tener ritratti, e pitture in casa, massime non essendo di rilieuo, ne di corpo compito.

Delle Masseritie, & vasi di casa. *Cap. III.*

LE Masseritie di casa, cioè vasi ne' quali si cucina, e si mangia, deuono esser comprati nuoui, che se fos-

fossero state adoperate da altri, che da' Hebrei, se sono di terra, che habbia seruito a cosa calda, non ponno in alcun modo seruirsene. E questo per la prohibitione, che hanno di molti cibi, come si dirà nella 2. Par. cap. 6. presupponendo, che vi sia stato cucinato, ò posto di quelli, & vi sia penetrato a dentro; ma se è di metallo, ò pietra, che non così succhia, e riceue infocandolo, ò ponendolo in acqua bollente, poi l'adoprano.

2 Comprandone de nuoui, se sono di vetro, ò di terra, ò di metallo, li bagnano prima, attuffandoli in fiume, ò mare, ò pozzo, o bagno, e ciò per abbondante monditia, tolto dal libro de' Numeri, cap. 31.

3 Tengono differenti masséricie da cocinar, e da mensa, vna per cascio, e latticinij, l'altra per la carne, non potendo mangiar cascio, ne latte con carne, come si dirà nella 2. parte cap. 6.

4 Così ancora vasi, e masseritie differenti per la Pasqua, che non habbiano toccato pane, come si dirà nella Terza parte, cap. 3.

Del Dormire, e Sogni. Cap. IV.

CONſigliano li Rabini, che ſi debba poner cura, che li letti da dormire, ſiano ſituati co'l capezzale da Acquilone, e li piedi a mezzo giorno, ò vero al contrario, ma non tra l'Oriente, l'Occidente, per riuerenza di Geruſalemme, e del Tempio, che in quelle parti era più venerando, ma pochi vi mettono cura.

2 Nel coricarſi per dormire vſano dire alcuni prieghi a Dio, che li guardi da pericoli notturni, e le dia ſoaue ſonno, e che viui, e ſani poſſano leuarſi la ſeguente mattina, e li ſopradetti verſi del Deut. cap. 6. & il Salmo 91. *Qui habitat in adiutorio Altiſſimi, &c.* & il 120. *Leuaui oculos meos in montes, &c.* e quel verſ. del Sal. 30. *In manus tuas commendo ſpiritum meum, &c.* altri aggiungono altre ſimili orationi, ciaſcuno ſecondo l'vſo, e voler ſuo.

3 Preſtano gran fede a ſogni, per gli eſempij, che nella Scritura ſi leggono di Giacob, Gioſef, Faraone, Nabucadnoſor, Daniel, & altri, e per quello di Giob c. 33. *Per ſomnium in viſione nocturna, &c. Tunc aperit aures virorũ.*

E tan-

4 E tanta ſtima ne fanno, che ſe alcuno ſogna qualche coſa di male, che gl'apporti melanconia, in particolare quattro ſpecie de ſogni dichiarati da Rabini, dicono che ſia bene, e coſi vſano di digiunare quel medeſimo giorno, nella forma di tutti i digiuni, che ſi dirà. Anzi che nel giorno del Sabbato, che per ogn'altra cauſa è prohibito il digiunare, per occaſion di ſogno ſolamente è lecito, coſi di Sabbato, come d'ogn'altra Feſta.

5 E la ſera, che ſi finiſce il digiuno, prima del mangiare, chiamano tre amici, a quali il ſognatore dice, ſette volte Buono ſia il ſogno che hò veduto, & eſſi ad ogni volta riſpondono, Buono ſia, e Dio lo faccia buono, e con alcuni verſi de Profeti d'augurar, vita, redentione, e pace, gli dicono quel dell'Eccleſiaſtes cap. 9. *Vade ergo, & comede in lætitia panem tuum, &c.* e ſe ne và a mangiare.

Degl' Habiti, & veſtire, e de Pendacoli, e Frontali.
Cap. V.

A Gl'Hebrei è prohibito veſtir drapo, che ſia teſſuto di lino, e lana, dal

dal Leuitic. 19. *Veste quæ ex duobus texta est non indueris*: e dal Deuter. 22. Però si guardano anco non cucire con filo di lino vn' habito di lana, ò per contrario.

2 Similmente il vestire vn' huomo habito di donna, ò vero la donna d'huomo, dal Deuter. 22. *Non induetur mulier veste virili, nec vir vtetur veste feminea, &c.* D'onde ogn'atto effeminato, come il colorirsi la faccia, far cader li capelli da luoghi ascosi, è vietato a gl' huomini, e così le cose de gl' huomini alle donne.

3. E forsi per ciò gl'è probibito il radersi con rasoio li lati della barba, che intendono dalle tempie in giù, ne meno la stessa barba dal Leuitic. c. 19. 27. *Nec radetis barbam, &c.*

4 Non imitano volontieri le altre nationi nel vestire, se non in quanto non paiano molto difformi. Ne possono portar chierica rasa, ne ciuffi di capelli a mezo il capo, ne cose simili; & in ogni paese amano molto il vestir alla lunga, con roghe.

5 Le donne vestono anch'esse secondo il paese oue si trouano. Ma quando si maritano, il giorno delle nozze si coprono li loro capelli, e portano

tano cuffie, ò conciature d'altri capelli, ò cosa che finga come capelli naturali, all'vso delle donne di quel luogo, ma si guardano di lasciar mai veder li loro proprij.

6 Gl'huomini ancora non hanno per ben fatto l'andar con il capo scoperto, ne l'hanno trà loro per atto di riuerenza, però non l'vsano, nè anco nelle loro scuole, ma essendo trà Christiani, doue si costuma per riuerir i maggiori, lo fanno anch'essi.

7 Ogn'habito, che portano, che habbia quattro cantoni, cioè quattro lati distinti, sono tenuti ponerui vn pendacolo, ò fiocco per lato, detto *Zizitt*, si che siano quattro, & vsano farli di otto fila l'vno, aggroppati sin à mezo con cinque nodi, e di lana filata à questo effetto, dal libro de Num. cap. 15. *Vt faciant fimbrias per angulos palliorum, &c.* Deuteron. 22.

8 Questo è obligo solamente à gl'huomini, e non alle donne, ne ve ne è alcuna che lo costumi.

9 Hora perche a questi tempi non si vsa quasi in alcun luogo il vestir habito quadrato, per non esser scherniti, e delusi da popoli trà quali habitano, non vestono così, ma solamente

por-

portano sotto gl'altri vestiti, come vna patienza quadra con detti Pendacoli, chiamato *Arban Cansod*, per memoria de' commandamenti Diuini, per quello che nel citato luoco de Num. dice v.40. *Quas cum viderint recordentur omnium mandatorum Domini, &c.* Ma nel tempo delle orationi nelle Scuole s'amantano con vn drappo di lana quadro, dalli lembi del quale pendono li detti pendacoli, qual chiamano *Taled*, come si dirà al cap. 11.

10 Similmente dourebbono portar continuamente gl' huomini, li Frontali, che nella Scrittura son detti *Totafot*, e da essi nominati *Teffilim*, per quello che nel Deuter. cap.6. & 11. *Et ligabis ea quasi signum in manu tua eruntque, & mouebuntur inter oculos tuos, &c.* La qualità, e forma de quali si descriuerà al cap. 11. Ma per non esser burlati dalle genti, e perche li tengono per cosa sacra, e che si debba con molto auuertimento portarli, e non triuialmente, si mettono anco questi solo nel tempo delle orationi.

11 Hanno anco per cosa non ben fatta, il vestir senza portar cinta, ò cosa che diuida dalla parte superiore del corpo, all'inferiore.

Del-

Della modestia nell'euacuatione. *Cap. VI.*

LI Rabini hanno scritto anco molti auuertimenti intorno al luogo, & modo da reggersi nelle necessità dell' euacuar il corpo, quali sono tutti intorno alla sanità, & honestà, e modestia. E ne hanno trattato, poi che si vede esserne anco scritto nel Deut. c. 23. *Habebis locum extra castra, ad quem egrediaris ad riquisita naturæ gerens paxillum, &c. Et sint castra tua sancta &c.*

2 E prima raccordano, che debbano vsarsi la mattina subito leuati far li suoi bisogni, e poi lauarsi le mani, & andar mondi alle orationi.

3 Che qual volta si sente hauerne necessità, non si debbe ritenere, perche è vn render volontariamente se stesso abbomineuole, contra quel ch'è detto nel Leu. c. 11. *Nolite contaminare animas vestras, &c.*

4 Che potendo esser veduti da alcuno, debbano vsar la maggior honestà, che sia possibile, in ogni conto.

5 Poi deuono lauarsi le mani, e dir vna lode a Dio, ringratiandolo che così mirabilmente habbia formato l'huomo, e lo conserui, che se le vie dell'

eua-

euacuar le superfluità del corpo si chiudessero ogni poco, morirebbe, e ciò dicono tante volte al giorno, quante volte occorre loro questa necessità.

Del lauar le mani, e la faccia la mattina. Cap. VII.

SI lauano le mani, e la faccia ogni mattina subito leuati, e prima che ciò facciano, si guardano molto di non toccar, ne pane, ne cibo alcuno, ne libri, ne cosa sacra.

2 Circa la qualità dell'acqua, e'l modo del lauarsi, hanno scritto, & imposto li Rabini molte sottilità, e circonstanze, e che l'acqua con laquale si sono lauati non si getti per terra, ne si vi passi sopra, perche la stimano cosa immonda.

4 Asciugandosi le mani, e la faccia dicono la beneditione, come nel seguente cap. 9.

Della monditia. Cap. VIII.

ERa, come nel libro del Leuit. si legge, ordinato che fosse immondo colui che toccaua morto, ò cadauere di serpibile, ò leproso, ò flussioso,

ſo, & altri. Ma perche era ſolamente, per eſſergli vietato l'entrar nel Tempio; hora doppo l'eſtermination di eſſo, dicono eſſer ceſſati tutti queſti Precetti d'immonditia. Solo era rimaſo per alcun tempo, per ordinatione di Eſdra; che foſſe immondo quello; dal quale foſſe vſcito ſeme genitale, come nel Leuit. c. 15. *Vir de quo egredietur ſemen coitus lauabit, &c.* ſin che ſi lauaſſe tutto in acqua, ma poi eſſendo ciò troppo difficile da oſſeruarſi per il commertio di marito, e moglie in particolare, l'hãno licentiato.

Delle Benedittioni. Cap. IX.

E'Da notare, che hanno obligo da' Rabini dir benedittione, e dar lodi particolari a Dio, non ſolo per ogni gratia, che riceuono, e nelle orationi; ma per ogni auuenimento ſtraordinario, che gl'auuenga, per ogni attione, che fanno, ogni cibo che mangiano, e liquor che beuono, d'odori buoni, ogni precetto della Legge, ò de Rabini, che oſſeruano, per le coſe nuoue, per le ſtrauaganze, che veggono, e ciaſcuna di eſſe, hà benedittione diuerſa, & appropriata a quel-

la

la tal cosa. Si che sono molte, e molte, e troppo lungo sarebbe il far mentione del tenor d'esse, di che hanno fatto lunghissimo trattato i Rabini.

2 Però la mattina subito leuati, dicono, *Benedetto tù Signor Iddio nostro, Rè del Mondo, che rendi l'anime a' corpi morti, che illumini i ciechi, che stendi la terra sopra l'acqua*, e molt'altre simili: se di precetto, se si lauano le mani, *Benedetto tù Signore Iddio nostro Rè del Mondo, che ne hà santificato ne' suoi precetti, e ne hà commandato il lauarsi le mani*: se per studiar la Legge, *Benedetto, &c. che ne hà dato la Legge*. Se nel godere, se mangiano pane, *Benedetto, &c. che caua il pane dalla terra*: se beuono, *Benedetto, &c. Creator del frutto della vite*: alli frutti che nascono d'arbore, *Benedetto, &c. Creator del frutto dell'arbore*: se da terra, *Benedetto, &c. Creator del frutto della terra*: all' odor grato, *Benedetto, &c. che hà creato la tal cosa odorifera*; se veggono mõti eccelsi, mare grande, *Benedetto, &c. Creator delle cose da principio*: se veggono, mangiano, ò vestono cosa nuoua, e cosi al principio delle feste solenne, *Benedetto, &c. che ne hà fatto viuer, e mantenuti, e fatto giunger à questo tem-*

po:

uo: se gli muore qualch'vno, *Benedetto, &c. Giudice di verità*; & in somma in tutte le cose, & attioni, ò prima, ò doppo, & in alcune prima, e doppo, dicono qualche benedittione a Dio. Hauendo che sia peccato d'ingratitudine seruirsi, ò godere d'alcuna cosa del mondo senza prima con vna lode riconoscerla da Dio, come padron del tutto.

3 E sono tenuti far almeno cento benedittioni ogni giorno, & essendo, che la maggior parte le dicono la mattina per tempo nelle Scuole con le orationi, chiamano quelle prime della mattina *Meà Beracod*, che vuol dir, cento benedittioni.

Della forma delle Sinagoghe, ò Scuole. Cap. X.

FAnno le Sinagoghe, quali sono da essi chiamate, Scuole, ò picciole, ò grandi, ò a terreno, ò in alto, ò da per se, ò in vna casa, al meglio che possono, non hauendo possibiltà di far fabriche eminenti, e sontuose.

2 Le pareti, e mura, sono bianche, ò fo-

ò foderate di tauole, ò spalliere, scrittoui d'intorno alcuni versi, ò detti, che raccordano lo star attento all'orare. Et attorno sono banche per sedere, & in alcune certi armarietti per allogarui libri, manti, & altro. Di sopra molte lampade, candellieri, e lumiere, per oglio, per cera, per illuminar il luoco. Alle porte bossoli, ò cassette, oue chi vuole getta dentro danari, che si danno poi per elemosina a poueri.

3 Dalla parte di Oriente, è posto vn' Arca, ò armario, che chiamano *Aron*, ad imitatione dell'Arca del testamento, ch'era nel Tempio, doue è riposto il Pentateuco, cioè li primi cinque libri di Mosè, scritto a mano con somma diligenza in carta pecora, e con inchiostro a ciò preparato, in lettera quadrata detta *Merubaad* maiuscola, tratto fino dal libro di mano di Esdra, che si dice esserne vno nel Cairo, il quale copiò lui da quello di mano propria, di Mosè, come nel secondo del libro di Esdra cap. 8. si legge. E tanta accuratezza conuien vsar nello scriuerlo, che se vi fosse vna minima lettera, vn Vau, vn Iod più ò meno, è inualido, & vien posto da parte

te, e non si legge, e così preuaricando lo scrittore molte particolarità scritte da Rabini da osseruarsi. Questo non è nella forma de libri, che hoggi si vsano, ma in volume, come anticamente si faceano i libri, cioè li pezzi della Pergamina à lungo, cuciti con nerui di animal mondo, e non con filo, che si và volgendo, e diuolgendo sopra due bastoni di legno. Si tiene per conseruarlo fasciato con fascia di lino, ò di seta, de quali procurano le donne farne di lauorate, e ricamate più belle, che sanno, & offerirle, e con mantello di seta, che lo cuopre per bellezza; e chi hà il modo fà al suo da coprire le punte di quelli doi bastoni, che spuntano in sù, detti *Hez Haim*, certe cose d'argento, ò in forma di Pomi granati, che però li dicono anco *Rimonim*, ò campanelle, ò altro, ò le circondano di sopra con corona d'argento, ò intiera, ò che li pende come meza dinanzi, chiamata *Hatarà, ò Cheder Torà*, secondo l'vso del luoco, e capriccio de' padroni del libro. Et ve ne sono in quell'Armario doi, quattro, dieci, e vinti, ò più, di questi Libri. E sono chiamati *Sefer Torà*, cioè libro della Legge, & vi si legge nel-

nelle Feste, e ne' tempi ordinati, come di ciascuno a suo luoco si dirà.

4 In mezo, ò vero dà capo, è come vn corridoretto, ò altaretto di legno, vn poco più alto, per appoggiarui detto Libro quando vi si legge, e per predicar appoggiato a quello, & altre occorrenze.

5 Vi è vn luogo appartato di sopra, ò appresso con gelosie di legno, per le donne, che stiano là ad orare, & veggano ciò che si fà, ma non possano esser signrate da gl' huomini, ne si mescolano con essi; per non deuiar la mente dalle orationi a qualche pensiero di peccato.

6 Varia però il sito, e le particolarità di queste cose, secondo la varietà de' paesi, e luoghi, e nationi, ma tutte sono à questa guisa.

7 Vi è vno, che canta forte più de gl' altri le Orationi, detto *Cazan*, & vn' altro c' hà il carico di tenerla ordinata, e netta, accender i lumi, e seruire a quanto occorre nel tempo delle orationi, e ne tien le chiaui, che è detto *Sciamas*, che vuol dir seruente, e sono l'vno, e l'altro salariati dal publico di quella.

8 Di queste Sinagoghe, ò Scuole ve

ne

ne ſono vna, due, ſei, dieci, ò più per Città, ſecondo la quantità de gl'Hebrei habitanti in quel luogo, ſi che vi poſſano capire, e ſecondo la diuerſità delle nationi Leuantini, Tedeſchi, Italiani, perche nelle orationi ſono più ch'in ogn'altra coſa trà loro diuerſi, & ogn'vna ne vuol vna à modo ſuo.

Delle Orationi, Manto, e Frontali, e del Libro del Pentateuco. Cap. XI.

VAnno nelle dette Scuole à far le orationi, tre volte al giorno, la mattina; il cui tempo è dallo ſpuntar del Sole ſin à quattro hore di giorno, e ſi chiama *sciacrid*, doppo il mezo dì, cioè da nou'hore, e meza di giorno in sù, che ſi noma *Mincha*, e la ſera à prima notte, che ſi dice *Haruid*, ma in molti luoghi, non eſſendo giorno feſtiuo, dicono inſieme l'oratione del doppo mezo dì, e quella della ſera, al declinar del Sole per più commodo.

2 Si lauano le mani prima, che entrino; la mattina prima che vadano all'oratione gl'è prohibito mangiare, ne bere alcuna coſa, ne far negotio, ne andar à trouar alcuno per

salutarlo, ne farle riuerenza.

3 Entrati la mattina, si ammantano di quel *Taled*, che si disse al cap. 5. 78. 9. con la benedittione, *Benedetto tu, &c.* di ammantarsi con il *Zizit*, & alcuni lo mettono sopra il capo, altri lo rauuolgono attorno al collo per star più attenti all'oratione non mirando quà, ne là.

4 Poi si mettono li frontali detti *Teffilim*, de quali si disse al cap. 5. 10. La forma d'essi è tale. Scriuono sopra due pezzi di carta pecora, con inchiostro preparato, e con diligenza in lettera quadrata, in ciascuno queste quattro lettioni. Prima del Deut. cap. 6. *Audi Israel, &c.* Secondo del ca. 11. *Si ergo obedieritis mandatis meis, &c.* Terzo dell'Esodo cap. 13. *Santifica mihi omne primogenitum, &c.* Quarto del medesimo che segue. *Cũque introduxerit te Dominus in terram, &c.* E questi inuolgono in cuoio nero di vitello, cioè ne l'vno tutta la detta scrittura in vn solo volumetto pontito, posto sopra vn quadretto di detta pelle più duro, dal quale esce vna cordella della detta pelle larga vn dito, e lunga vn braccio, e mezo in circa, che quello si posa sopra il pescetto del braccio sinistro,

e la

e la cordella doppo vn nodo piccolo come vn Iod, si volge attorno il braccio, & alla mano al dito di mezo, e si chiama *Teffilà scel iad*, cioè della mano: dell'altro li detti quattro luoghi di Scrittura, in quattro tagli diuidono ogn'vn da se, e poi attaccati insieme ne formano vn quadro con vna lettera *Scin* sopra, e posto sopra vn quadretto più duro come l'altro, ne escono due cordelle come l'altro ancora, e quel quadro si posa sopra il mezo della fronte, e le cordelle aggirano il capo con vn nodo di dietro, come vna lettera *Dalet*, & il rimanente pendeno dinanzi al petto, e si chiama *Teffilà scel rosc*, cioè del capo; questi sono li frontali, quali con il *Taled* si mettono la mattina sola communemente, ben che alcuni più diuoti sono, che anco all'oratione del doppo mezo dì se li mettono, ma son pochi, fuori che il Cantarino, che si mette il *Taled*.

5 Quando si trouano esser dieci huomini da 13. anni, & vn giorno in sù, che manco di 10. tali non si possono cantar l'orationi solennemente, il Cantarino Cazan, che di sopra si disse, và à quel altaretto, ò innanzi à quell'armario,

mario, e comincia à dir forte, e tutti gli dicono dietro piano.

6 Il modo delle orationi, è molto differente trà le dette Nationi, anzi non è cosa, in che più diuersifichino trà esse, che in questa, come si accennò di sopra. Nel canto, i Tedeschi più di tutti cantano, Leuantini, e Spagnuoli à certo modo, che hà del Turchesco, gl'Italiani più schietto, e riposatamente. Il tenore, e le parole sono più, e meno secondo li giorni ordinarij, ò le feste; ma tra essi in quei giorni sono anco diuersi.

7 Nondimeno il corpo delle orationi principali, nel quale quasi sempre concordano tutti, è questo. La mattina alcuni Salmi spetialmente dal 104. *Exaltabo te Deus meus Rex &c.* Sin al fine, tutti quelli Haleluia. Certa raccolta de Lodi à Dio, che in tutte l'orationi, & in tutti i tempi spesso si replica, detto *Cadisc*, cioè santità; vna lode al Creatore della luce, e del giorno detto *Iozer*. Quello del Deuter. *Audi Israel, &c. si ergo obedieritis, &c.* più volte sopra citato, con quello de Num. cap. 15. *Loquere filijs Israel, vt faciant sibi fimbrias &c.* Che queste tre lettioni sono chiamate *Chiriat Sceman*, con ciò che

segue *Veiazziu*, *&c.* diecendone beneditrioni à Dio detto *Scemonà Asrè*, nel quale lodandolo se gli chiedono le cose più necessarie, vitto, sanità, senno, libertà, perdon de peccati, &c. il quale prima, si dice sotto voce, poi si replica forte dal Cazan, reiterando poi il Salmo 145. & alcuni versi de Profeti, e quello d'Esaia al cap. 6. *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*, *Dominus Deus exercituum*, *&c.* con l'interpretatione dell'istesse parole nel Caldeo, detto tutto ciò vna lezzione con vn ringratiamento finalmente à Dio, che gli habbia illuminati à seruirlo, pregandolo che da tutti si facci adorar cōcordemente detto *Haleno Lesabeah*, si finisce l'oration della mattina.

8 Il Lunedì, e Giouedì si aggiungono nelle orationi, doppo il *Scemonà esrè*, certe Confessioni, e prieghi Penitentiali. E questi due giorni della settimana hanno per lo più disposti, se qualch'vno vuol far qualche astinenza, ò digiuno, chiamandoli giorni di Giustitia; perche anticamente sedeuano i giudici à tener ragione nelle Città, & Ville, & i luoghi circonuicini veniuano, come al mercato, alle terre grosse, quasi per qualche

relatione alla Diuina giustitia.

9 Il doppo mezo giorno, si comincia il Sal. 145. Il *Cadis*, le 19. beneditioni Scemonà esrè, prima sotto voce, e poi forte, & vn'altra volta Cadis, è finita.

10 La sera, lode à Dio che adduce la notte, che amando Israel gli diede i suoi precetti, le tre lettioni dette *Chiriad Sceman*, vn raccordo d'hauerli cauati con marauiglie d'Egitto, vn priego che li guardi in pace la notte; 18. versetti de Profeti, le 19. beneditioni Scemonà esrè piano solamente; *l'Haleno Lesciabeah*. Il Cadis, e con questo si finisce l'oration della sera.

11 Queste sono le cose più importanti, delle quali sono composte tutte l'orationi sempre; e ben che s'aggiunga nelle Feste, e dì solenni conforme alle solennità correnti, come d'ogn'vna si accennarà a suo luogo, sono però queste sempre la base, & in ordine, & in sostanza; & in queste non vi è diuersità gran fatto trà le dette Nationi; ma tutte quasi a queste si conformano.

12 Hanno diuiso tutto il Pentateuco in 48. ò vero 52. lettioni, dette *Parasciod*, cioè diuisioni, e ne leggono nelle

le Scuole vna per settimana, tanto, che in vn'anno, etiam che fosse di tredeci mesi, come si dirà nella Parte 3. c. 2. si finisce di leggerlo tutto. Il Lunedì, e Giouedì doppo quelle orationi penitentiali, si caua quel volume *Sefer Torà*, che si disse di sopra c. 10. dall'Armario, e dicendo il verso del Sal. 33. *Magnificate Dominum mecum, &c.* Et altri, si posa sopra quell'altaretto, e sfasciato, & aperto, si inuitano tre persone à leggere il principio della corrente Parascià vn pezzo per vno, e questi dicono vna benedittione in principio, & vna in fine. Il Cantarino li benedice, e promettono ogn'vno dar qualche cosa, ò per elemosina, ò per bisogno della Scuola, ò ad esso Cantarino, ò Sciamas. Poi si alza aperto il detto Sefer Torà, e si mostra la Scrittura à tutti gl'astanti, dicendo del Deut. c. 4. *Ista est Lex quam proposuit Moyses coram filijs Israel, &c.* I Leuantini però vsano farlo prima, che si cominci à leggere, poi si chiude, e si rinfascia, e si ripone nell'Armario.

13 Questa cerimonia di legger in questo volume, in questa maniera inuitando più, e meno à leggerui è ordine di Esdra, e si fà ogni Festa, e di-

giuni, come si andarà raccordando à suo loco.

14 E perche ogn'vno desidera participar per diuotione, d'alcuni atti che occorrono in cauar fuori, e rimetter il detto libro, & altre cose occorrenti nell hore dell'orationi, si vendono all' incanto, e chi più promette, li fà, e quelli danari, che di ciò si cauano, si spendono, ò per bisogno della Sinagogha, ò per elemosina à poueri.

De Sacerdoti, Leuiti, loro doni, e decime. Cap. XII.

ERano già nel Tempio Sacerdoti ministri, quelli della stirpe d'Aron solamente, come nell'Esodo ca. 29. & altri luoghi si legge, seruiuano nell'offerir i Sacrificij, e le Oblationi, incensare, e far quanto era di mestieri, à quelli si dauano non solo le portioni colà dichiarate, delli proprij sacrificij, ma d'ogni animale, che si scannaua, il braccio, le mascelle, e lo stomaco, similmente li primigeniti di tutti, che nelle greggi nasceuano, il cambio delli primigeniti de gl'huomini, il principio della tosatura delle pecore, due per cẽto del raccolto, e frutti, vn pezzo

di

di pasta d'ogni massa di pane, e tutte le cose che nella Scr. erano dichiarate.
2 De' Leuiti era carico il cantare al debito tempo nel Tempio, & haueano la decima del raccolto, e l'andauano raccogliendo per le ville.
3 Hora non essendo tenuti à dar il più di questi doni, se non quelli che stāno nel territorio di Gierusalemme, e luoghi, che erano della Giudea, e pochi sono gl'Hebrei, che habbiano ne terreni, ne armenti, di qui è, che benche pretendano molti hauer serbato per vera tradittione memoria vera della loro Genealogia de Sacerdoti, e Leuiti, non ostante le trasmigrationi auuenutole, non hanno preminenza niuna. Se non di ricuperar li primigeniti maschij da loro, & esser primi a legger nel Pentateuco nelle Scuole trà quelli che s'inuitano, come si disse nell' antecedente c. 12. Che benedicono il popolo le Festi solenni con quelle parole del libro de Num. c. 6. *Benedicat tibi Dominus, & custodiat te, &c.*
4 Si guardano di non toccar, ne star sotto coperto niuno, oue sia persona morta. Si ricambiano da loro li primigeniti, come si dirà al c. 9. Parte 4.
5 Non possono li Sacerdoti prender

per moglie niuna donna repudiata da altro marito, ne cognata, che habbia hauuto Calizà, come si dirà Parte 4. c. 7.

6 In alcune poche cose seguono in grado i Leuiti doppo i Sacerdoti.

Dell' Agricoltura, & Armenti. *Cap. XIII.*

E Loro prohibito in ogni luogo seminar due sorte di semi insieme, come formento, & orzo, e simili, e più il seminarli con granelli d'vua, dal Leuit. c. 19. *Agrum tuum non seres diuerso semine, &c.* Così incalmar niuna pianta, come Noce, e Persico, ò Pomo, & Arancio, e simili, ne tenir calme ne' loro terreni; ma possono mangiar li frutti nati da dette calme.

2 Se vno pianta vn'arbore fruttifero, non può mangiar del frutto di esso, ne presenti tempi, se non doppo tre anni, che sia stato piantato, ben che anco il quarto già si portaua al Tempio, & hora si ricupera con poca cerimonia, dal sopradetto loco del Leuit. v. 23.

3 Non possono accompagnar niun loro animale, con altro, che non sia di

sua

ſua ſpecie, come Aſino, e Bue, ò ſimili per farne naſcer figliuoli, come nel detto luogo del Leuit. v. 19. *Iumẽtum tuum non facies coire cum alterius generis animantibus, &c.* Ne meno farli arare, ne tirar vn carro inſieme, come nel Deuter. cap. 22. *Non arabis in boue ſimul, & aſino, &c.*

4 Nel mieter il grano, doueuano già laſciarne in vn lato del campo qualche parte ſenza tagliarlo. E coſi vendemmiando la vigna laſciar alcuni ramuſcelli con grani d'vua.

5 L'anno ſettimo d'ogni ſett'anni, laſciauano la terra ſenza coltiuarla, e quello che da sè naſceua era comune à poueri: dal Leu. c. 25.

6 Il primo parto maſchio d'ogni loro animale, ſe è mondo, cioè di Vacca, ò Pecora, ò ſimile, mentre non habbia macula alcuna, è prohibito di ſeruirſene, ne mangiarlo; perche già biſognaua darlo al Sacerdote, ò riſcuoterlo da lui, & hora è inutile per l'vno, e per l'altro, ſin che non gli venga qualche diffetto. Se è d'Aſino può riſcuoterlo con dar in cambio vn'Agnello ad vn Sacerdote; Dall'Eſodo c. 13.

7 Se vno troua in campagna vn nido d'vccelli mondi, cioè di quelli che

gli sono leciti di mangiare, couando sopra oua, ò pulcini, è tenuto mandar via la madre, se vuol tuor l'oua, ò li pulcini, dal Deuter. c. 22. *Nidum auis inueneris, &c. Non tenebis eam cũ filÿs, &c.*

Delle elemosine à poueri, e pietà ad ogn' animale. Cap. XIV.

NOn si può negar, che questa gente non sia molto pietosa, e compassioneuole assai verso tutti i poueri, poi che trouandosene trà loro gran quantità, anzi essendo tali la maggior parte, e sottoposti à più sciagure d'ogn altra natione, ne hauendo quei pochi ricchi, che vi sono, ne anco entrate, ne haueri, che ricchezze debbano chiamarsi, nondimeno à tutti i suoi souuengono, e tutti in secondo loco sia chi si voglia aiutano in ogni occasione.

2 Nelle Città grandi, vanno i poueri il Venerdì, e le vigilie dell'altre Feste principali, alle case de ricchi, e mediocri ancora, raccogliendo, & à ciascheduno si dà conforme alle forze, oltre che li Deputati detti *Parnassim*, ò *Memunim*, hanno cura di mandarle à casa, massime à quelli di rispetto, vergo-

gognosi, ò infermi, ò vedoue, che non vanno attorno, vn tanto la settimana.

3 In ciascheduna delle Scuole, si adunano offerte, e parte di quello che si vende il ministerio è d'agiutar ad alcune cerimonie, come si disse al cap. 11. e quello che si getta ne' bossoli affissi, vien dato à poueri.

4 Anzi che occorrendo qualche necessità straordinaria à qualche pouero, ò della Città, ò forastiero, come di maritar donzelle, di riscuoter schiaui, ò cosa simile, li detti Deputati della Scola gli fanno far vna promessa da ciascũ d'essi, detta *Nedauà*, cioè che và attorno il Cãtarino, & ad vno ad vno dice Iddio benedica il tale, che darà tanto per la tale elemosina, e perch'è Sabbato, che non toccano danari, ogn'vn promette in voce ciò che le pare, e poi la settimana ciascun paga prontamente quello c'hà promesso al deputato che adunati insieme li dà a quel pouero.

5 Vi sono ancora nelle Città grandi, diuerse Fraterne per molte opere pie, come quelle c'hanno cura de gl'infermi, e sepellir morti, chiamati per lo più *Ghemilud Hassadim*, per semplice elemosina detti *Zedacà*, per riscuoter Schiauì, *Pidion Seuuim*, per mari-

maritar donzelle *Hassì betuled*, e molt' altre più, e meno; secondo la quantità de gl'Hebrei, che in quel luogo si trouano habitanti.

6 Se alcun pouero hà qualche vrgente bisogno, a quale non possono supplire quelli di quella sola Città dou' egli habita, ricorre da' Rabini principali, quali gli sottoscriuono vna fede, che sia da bene, e meriteuole, e pregano, che ciascuno l'aiuti, con la qual scrittura, in ogni luogo oue siano Hebrei, se è castello, ò villa, ò luogo picciolo vien allogiato per vno, e due giorni, e datole da mangiar, e da bere, e qualche danaro al partire. E nelle Città vien alloggiato, e si fà riffermar sottoscriuendo da Rabini del luogo quella fede, & và alle Scuole da' Parnassim, ò dalle Fraterne, ò da chi è l'ordine di quel luogo, & in qualch' vna delle già dette maniere riceue aiuto, e soccorso.

7 Mandano da tutte le parti, oue si ritrouano annualmenta elemosine in Gerusalemme per mantenimento di quei poueri che viuono là orando, per la salute di tutti, & anco per qualch'altro luogo della Giudea, come Saffet, Tebbaria, & à Hebron, doue è

la

la ſepultura de' Patriarchi, Abram, Iſach, e Giacob, e le loro mogli.

8 Ogni vno in particolar poi, quando, e come le pare fà elemoſina, ſecondo la ſua liberalità.

9 Hanno anco tanto per opera pia il dare elemoſina, e ſouuenir ogni miſero, benche non ſia Hebreo; in particolar a quelli della Città, e luoghi doue habitano; come coſa propria della pietà humana indifferentemente; & eſpreſſamente lo raccordano i Rabini.

10 Per effetto di pietà ſi guardano molto anco di non tormentar, ne maltrattare, ne far morir crudelmente niun animal irrationale, da che tutte ſon coſe create da Dio, dalle parole del Salm. 144. *Et miſerationes eius ſuper omnia opera eius.*

Il Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Della Lingua, fauella, ſcriuere, e Prediche. Cap. I.

POchi ſono gl'Hebrei hoggidì, che ſappiano parlar vn ragionamento intiero Hebraico, ne nella lingua Santa, da eſsi detta *Laſcion acodeſc*, nella quale ſon ſcritti li vintiquattro libri dell'antico Teſtamento, ne meno nella Caldea detta *Targum*, che ſoleano communemente parlar quando erano in iſtato: perche hanno appreſo, e ſono alleuati alla lingua del paeſe oue ſon nati, ſe in Italia Italiano, ſe in Alemagna Thedeſco, ſe in Leuante, ò Barberia Turcheſco, ò Moreſco, e ſimili. Anzi talmente ſi hanno appropriato quelle lingue ſtraniere, che molti, che d'Alemagna in Polonia, Ongaria, e Ruſſia, ſono andati, s'hanno fatto, & à tutti i loro diſcendenti materna la lingua Thedeſca, e da Spagna in Leuante hanno vſato il più la Spagnuola. In Italia dell'vna, e dell'altra ſecondo,

condò, che traggono l'origine da padri; onde la plebe procura solamente conformarsi con le genti del luogo oue habita, frapponendo qualche parola Hebraica corrotta nel ragionar trà di loro. Li dotti vn poco più hauendo à mente la Scrittura; ma son rari quelli, se non sono Rabini, che elegantemente sappiano per scienza far vn continuato discorso in lingua Hebrea.

2 E nella pronũtia di essa lingua Hebrea, sono talmente poi trà di loro differenti, che à pena sono intesi i Tedeschi da gl'Italiani, e Leuantini, ne vi è chi più chiaro, e conforme alle regole della vera Grammatica (detta da essi *Dichduch*) fauelli, che gl'Italiani.

3 E vero, che essendo la pura lingua Santa stretta, e pouera di vocaboli, non vedendosi hora scritto d'antico altro che li sopradetti vinti quattro libri, da quali tutto conuien cauare, l'hanno li Rabini per comodità ampliata, seruendosi molto della Caldea, qualche poco della Greca, e d'altre, & inuentando molte voci per li nomi delle cose, come hanno fatto doppo loro in ogni età li scrittori, per darsi ad intendere parlando di Filosofia, & altre Scienze con

li

li termini delle materie occorrenti .

4 Questo modo, nello scriuer, si adopera, nel componer libri, nelle scritture de contratti, in note particolari, in cose publiche, & altro. Ma le lettere familiari de complimenti, e di negotij, scriuono per lo più nel volgare di quel paese oue sono, benche alcuni in carattere Hebraico, solo quelli della Morea scriuono in lingua anco Hebraica.

5 Nel predicar vsano similmente la lingua di quel paese per esser intesi da tutti, cioè citando i Testi della Scrittura, e detti de Rabini in Hebraico, e dichiarandoli in volgare.

7 Il modo del predicare, ò sermoneggiare, è, che stando tutti cheti assisi nella Scuola, quel tale che vuol predicare (che facilmente ad ogn' vno è concesso) ammantandosi con quel sudetto Taled, ò anco senza, appoggiato à quel altaretto, che si disse Par. 1. cap. 8. comincia il suo dire con vn versetto della lettion corrente, detto *Nosè*, e poi vn detto de Sauij detto *Maamar*, e facendo il suo preambolo, proponendo qualche soggetto, che venga à proposito della detta lettione, vi discorre allegando passi di Scrittura, & au-

& autorità de Rabini, ciascuno con lo stile, che sà, il che è molto diuerso trà le Nationi.

7 Questo si fà il Sabbato, nelle Feste principali, per lo più, se non fosse qualche oration funerale per la morte di qualche primato, che si fà in giorno non feriato, ò altra strauagante occasione.

De loro Study, & Accademie, e dell'origine, e contenuto della Ghemarà. Cap. II.

HAnno per la più pia opera, che far si possa, studiar sacra Scrittura, ò nelle espositioni di essa, ciascuno per quello che sà, dal Deuter. cap. 6. *Et meditaberis sedens in domo tua, & ambulas in itinere, &c.*

2 Alcuni pochi studiano Cabalà, cioè speculation riuelata, e Theologia secreta della Scrittura, altri Filosofia, & altre scienze naturali, e morali; ma tutte applicate all'intelligenza della Scrittura, che altrimente l'haurebbono per cosa pernitiosa; se non qualch'vno che studia per adottorarsi in medicina. Ma il più vsato, e comune studio trà di loro è quello della Ghe-

marà,

marà, che propriamente era chiamato *Talmud*, doue gl'è lecito tenerlo, ò doue non l'hanno, delle cose de Sauij, ò parafrasi, ò compendio di quello.

3 Di ciò fanno Accademie, chiamate *Iesiuod*, oue si riducono, a disputar li Rabini, e Discepoli; ma confusamente gridando senz'ordine, che pare che quelle materie quasi così comportino; e per lo più si suol far la mattina finite le orationi, e non il Venerdì, nè le vigilie delle Feste, nè il Sabbato, nè le Feste.

4 E perche il fondamento di tutti i Riti, Precetti, e costumi de gl'Hebrei, e le autorità loro, sono venute da questo libro, ne diremo l'origine, l'ordine, e'l contenuto in breue.

5 Nel primo capitolo della presente opera fù incominciato à dire, ch'hebbero gl'Hebrei la Legge scritta da Mosè, e la di bocca de Rabini espositìon della prima, & aggiunta di altre loro ordinationi. Di questa seconda durante il Tempio, non se ne potea porre niente in iscritto, che però chiamauasi di bocca, che à bocca solamente si insegnaua per tradittione.

6 Poi circa l'anno 120. doppo la distruttion del Tempio, fù vn Rabino

no-

nomato Rabi Iuda, che per la santità della sua vita, presso gl'Hebrei fù cognominato Rabenu Acados, che vuol dir Maestro nostro santo, grand'amico d'Antonio Pio Imperator Romano, e ricchissimo, quale vedendo, che per la transmigratione si andaua dimenticando quella legge à bocca, scrisse tutti li pareri, & ordini, e traditioni de Rabini sin al suo tempo, in vn libro assai compendioso che chiamò *Misnà*, e lo diuise in sei trattati. Il primo de Semi, & Agricultura. Il 2. de giorni Festiui. Il 3. de Matrimonij, e cose di donne. Il 4. de danni dati e litigi, e cose tutte ciuili. Il 5. de Sacrificij. Il 6. de Monditie, & immonditie: e perche era breue assai, e non bene intelligibile vi occorsero sopra molt'altre dispute; per il che di là altri trecento, e cinquant'anni in circa furono due Rabini in Babilonia, l'vno nomato Rauenà, l'altro Rauascè, quali raccolsero tutte le espositioni, dispute, & aggionte ch'erano corse sopra la Misnà sin al tẽpo loro, & ancò molti racconti, sentenze, e detti, che gli veniuano à proposito, ponendo la Misna come Testo, e queste come espositione, ne formarono vn libro detto *Talmud Bauli*, ouero *Ghe-*

Ghemarà, diuiso in 60. ordini detti *Massactod*; ma per li sopra detti sei trattati. E ben che pochi anni prima haueua vn Rabi Iocanan in Gerusalēme fatto vna simile compositione, detta *Talmud Gerusalmi*, nondimeno per esser questo molto più breue, e di frase più scabrosa, solo è restato in vso il Bauli, come più amplo, e più chiaro. Sopra questo è stato fatto vn commento, da vn Rabi Salamone detto Rascì, e certe disputationi da vna Accademia de Rabini detti *Tossafod*, e da questo cauato molti astratti e molti, & in particolar da tre delli detti sei trattati, non occorrendo al presente quelli de Semi, de Sacrificij, nè di Monditie.

7 Fù poi da alcuni Sommi Pontefici detto Talmud prohibito, e da altri riconcesso; ma hoggi vltimamente resta prohibito, & in Italia particolarmente non si vede, ne si legge.

Della creation de Rabini, e autorità di essi, e delle Scommuniche. *Cap. III.*

NOn ricercano d'esser dottorati li Rabini, anzi hauerebbono per superbia, è vergogna il mostrar di pro-

procurarlo, e però non vengono essaminati, ma quando si scorge persona che sia atta, e dotta, cioè pratico, & versato nella legge di bocca più ch'altra scienza; in Leuante à voce comune lo stimano tale, e lo chiamano Cacham, che vuol dir Sauio. In Alemagna, & Italia, vien da Rabini più vecchi titolato, ò in scritto, ò in voce, ò di *Cauer* di *Rau*, che vol dir compagno di Maestro, che questo è certo mezo titolo, che si dà a giouani, ò persone, che non sono compitamente versati, ò di *Morenu* ò *Rau*, che vol dir Precettore, ò Maestro, che così vien chiamato.

2 Questi, cioè il Cacam Rau, ò Morenu, decide i dubbij circa le cose prohibite, e lecite, d'ogni materia, scriuono allegationi, e sentenze, anco in liti ciuili, celebrano i matrimonij, e diuortij, predicano se ne hanno talento, sono capi nelle dette Accademie, hanno il primo luogo nelle Sinagoghe, e ne' congressi, e castigano li disubidienti con scommuniche, e se gli porta riuerenza per obligo, in ogni conto.

3 Quando scõmunicano qualch'vno, lo malediscono, e publicano, & ogni Hebreo è tenuto non parlar, ne auuicinarsi

cinarsi quattro braccia à colui, ne si lascia venir nelle Sinagoghe, ò Scuole, e lui è obligato seder in terra scalzo, come gli fosse morto qualche parente, sintanto, che sia assoluto dal Rabino, ò Rabini, e ribenedetto.

4 E se è scommunica solenne, e straordinaria si riducono nelle Scuole, e con torcie nere accese suonando corni, danno le maledittioni, à chi farà ò hà fatto la tal cosa, e li fanciulli, e'l popolo rispondono *Amen*.

De' giuramenti, & voti. Cap. IV.

SOno vietati li giuramenti in vano, & anco il nominar il nome qual si sia di molti che sono nomi Diuini, senza occasione, come nel Decalogo, nell'Essodo cap. 20. e nel Deuteronomio 5. e molto più falsamente, & in bugia, come nel Leuitico 19. *Non periurabis in nomine meo, &c.*

2 Non sono lodati ne anco i voti; ma fatti deuono esser osseruati. Imperò il marito può dispensar, ò romper, ben ch'ella non volesse, i voti che faccia la moglie, di qual si voglia astinenza; ma in termine di 24. hore doppo, che l'hà vdito. Et il padre quelli della figli-

figliuola donzella, come ne' Num. ca. 20. à lungo si legge.

3 Per traditione hanno però, che quando vn'huomo, ò donna, hauerà fatto vn voto, ò giuramento, come che sia, non essendo in pregiuditio del terzo, e ne sia con bona scusa pentito, che possa vn Rabino d'autorità, ò vero tre altri huomini, ancor che non titolati, sciogliermo, e dispensarlo. Pertanto quello che vuole esserne dispensato, và da quello, ò quelli, & essi vdito la cagione del suo pentimento, parendole cosa douuta, gli dicono tre volte, ti sia sciolto, &c. e riman libero.

Del Negotio loro, & vsura. Cap. V.

PEr obligo della Legge, così di Mosè, come à bocca, deuono esser realissimi, e non fraudar, ne ingannare alcuno, sia chi si voglia, ò Hebreo, ò non Hebreo, osseruando sempre, e con ogni persona, quelli buoni modi di negotiar comandatogli in molti luoghi nella Scrittura, e spetialmente, nel Leu. c. 19. versi. 11. 13. 15. 33. sin'al fine.

2 E quello che hanno disseminato alcuni in voce, & in iscritto, che ogni giorno giurano, & hanno per opera pia d'ingannar, e fraudare vn Christiano,

ſtiano, è eſpreſſa bugia, coſi promulgata per renderli più odioſi di quello che ſono. Anzi molti Rabini hanno ſcritto, & in particolar ne hà fatto raccolta à longo Rabeno Bachij nel lib. *Cad àchemah*, lettera *Ghimel Ghezelà*, doue dice, che è molto più graue peccato il fraudare vno non Hebreo, che vn Hebreo, riſpetto allo ſcandalo che ſi dà, oltre l'opera ria in sè: e ſi chiama *Chillul Aſcem*, che vuol dire profanar il nome de Dio, che è de' maggiori peccati. Onde ſe ſi troua trà eſſi, chi inganna, e frauda, è diffetto di quel particolare, che è di mala qualità, ma non che lo facci eſſendole ne dalla ſua Legge, ne da Rabini in alcun modo permeſſo.

3 E ben vero che la ſtrettezza, nella quale la captiuità lunga gli hà ridotti, & eſſendole vietato quaſi per tutto il poſſeder terreni, e molt'altri modi di mercantar, & eſſercitij di riputatione, & vtili, ſi ſono molto abbaſſati d'animo, e diuenuti digeneranti della lealtà Iſraelitica.

4 Si come per la medeſima cagione, s'hanno fatto lecito il pigliar vſura, conciò ſia che vien detto nel Deuter.c.23. *Extraneo fœnerabis, & fratri tuo non fœnerabis*; e per ſtrano, & alieno non ſi poſſi

possi intender se non quei sette popoli, Hettei, Emorei, Iebussei, &c. Che Iddio commandaua, che se gli leuasse anco la vita; ma perche non hanno in che intramettersi per viuere, come gl'altri fratelli per natura, pretendono di poterlo far lecitamente.

5 E di quelli sette popoli solamente s'intende in tutti i luoghi, doue da Rabini vien permesso d'esserle fatta qualche estorsione, vedendo che cosi era dichiarato tante volte nella sacra Scrittura, e non certo per quelle genti oue sono hoggidì accolti, e lasciati habitare, e trattati con carità da' Prencipi e da' popoli, e principalmente trà Christiani, poi che sarebbe cosa contra non solo la Legge scritta, ma anco la Naturale.

De' contratti, Scritture, Testimonij, Giudici, e Giuditij. Cap. VI.

OGni contratto si conclude con toccar ciascuna delle parti vn lembo della veste, ò altro drappo de' testimonij, quasi in modo di giuramento, chiamato *Chinian suddar*, che vuol dir acquisto del drappo.

2 Non vien data trà loro niuna autorità, a notari publici, se non il scri-

uano val per vn testimonio, e con doi testimonij si forma, & è valida qualsi voglia scrittura, di negotio, di testamento, di matrimonio, di repudio, e d'ogn'altra cosa imaginabile.

3 Per valersene poi in ogni tempo, e luogo, chi vuole vi fà far vna legalità da tre altri, quali chiamano giudici di quel caso.

4 Douendosi esaminar testimonij in ogni caso, conuien che siano sempre esaminati alla presenza del reo, ò dell'aduersaria parte.

5 Nascendo differenze, e litigi di qualsi sia cosa, nella maggior parte del mondo sono Giudici li Rabini principali, ò vero che si comprometono di volontà in doi, ò tre Arbitri communi amici.

6 Li giuditij seguono conforme ciò c'hanno dichiarato li Rabini in molti volumi, nella parte vltimamente detta *Cosen amispatt*; e quantità d'allegationi in casi occorsi detti *Seelod Tesciuuod*, cauati per lo più dall'Esodo cap. 21. comincia, *Hæc sunt iudicia, quæ propones eis*, e li seguenti cap. 22. e 23. e dal Deut. 22. 23. 24. 25. e secondo poi la retta mente de' Giudici, che giudica rispetto la persona, il caso, & il tempo.

7 Nel criminale restano in ogni luo-

go

go all'obedienza, & al castigo in tutto de Principi, a quali sono soggetti, sólo per transgresso di qualche loro Rito; sono da Rabini scommunicati, come si disse di sopra in questo cap. 3.

De cibi sempre prohibiti, e come mangiano la carne. Cap. VII.

NOn possono mangiar di niuno animale, che non habbia l'vnghia sfessa, ò diuisa, e che rumini come Buoi, e Pecore, ma non Conigli, ne Lepre, ne Porco. Ne meno niun Pesce, che non habbia squamma, & ali, ne armato di cocciola. Ne vccelli rapaci, ne serpibili, tutto dichiarato nel Leuit. c. 11. lungamente.

2. E per questo rispetto non mangiano cose cotte da altre genti, ne adoperano loro vasi da cucina, per sospetto che non vi siano stati posti dentro, di detti cibi a loro prohibiti, come si disse nella Parte 1. cap. 3. ne adoperano cortelli d'altri.

3. Non mangiano seuo di Bue, Agnello, ne Capra, come nel Leuit. capit. 3. al fine. *Nec sanguinem, nec adipem omnino comedetis.* Ne il neruo della coscia. Dalla Genesis cap. 32.

al fine. *Quam ob non comedunt neruum fily Israel, &c.* e però de gli animali che mangiano, purgano con ogni diligenza, ogni seuo, & il detto Neruo. Di quì è, che in molti luoghi d'Italia, & Alemagna in particolare, non mangiano li quarti di dietro delli detti animali; perche vi è quel neruo, e molto seuo, e ci vuol molta diligenza nel purgarli, e pochi hanno detta pratica.

4 Gl'è prohibito mangiar sangue di animal terrestre, dal Leuit. cap. 17. *repleatur omnis animal ex vobis, non comedit sanguinem*, & in altri luochi, nè pur vn ouo che vi fosse dentro qualche filetto di sangue. Per il che forsi gli fù prohibito mangiar alcun animal terrestre, nè volatile, se prima non sia scannato, perche ne esca il sangue.

5 Questo scannare bisogna che sia per mano di persoua pratica, nelle circostanze, che vi occorrono, che sappia tagliar il cannarozzo, e l'ingiotitoio quanto basti, con cortello aguzzo, che non habbia tacchi, & espeditamente, tutto perche ne eschi il sangue correntemente, il quale si versa in terreno secco, ò cenere, e poi si copre con quella terra, ò cenere, dal Leuit. c. 17. *Fundat sanguinem eius, & operiat illum terra.*

Non

6 Non poſſono tagliar vn membro de vn animal viuo, e mangiarlo, nè cotto, nè crudo.
7 Non poſſono ſcannar in vn medemo giorno, vna vacca, & il vitello ſuo figliuolo, ne pecore, ne capre, ne il padre, e figliuolo ſe lo conoſcono, dal Leuitic. 22. *Siue illa bos ſuæ ouis non immolabuntur vna die cũ fœtibus ſuis.*
8 Se alcuno animale terreſtre, ò volatile delli leciti a mangiare, moriſſe da sè, ò foſſe vcciſo in altro modo, che come ſi è detto, gl'è prohibito mangiarlo.
9 Se haueſſe qualche oſſo rotto in vita, in certe parti dichiarate da Rabini, ò foſſe offeſo, che gli poteſſe cauſar morte, non ponno mangiarne.
10 Coſi, ſe nelle interiora ſi trouaſſe ne'volatili qualche ſpino, ò ago, che l'haueſſe forato; ò nelli quadrupedi qualche poſtema, ò attaccato il polmone (che però queſti con diligenza cercano doppo ſcannati) non ne mangiano. Tutto tratto da ciò che ſi legge nell'Eſſodo c.23. al fine, & altri luoghi.
11 Per la prohibitione del ſangue ſuddetto, mettono la carne in ſale, e la laſciano ſtàr là vn hora, prima che ſi metta nell'olla, ò pignata, a cuocere,

perche ne esca affatto il sangue, altrimente non possono mangiarla se non arrostita. E per ciò il fegato per esser tutto sangue, in niun modo si può allessare, se prima non sia stato sopra la graticola, ò le bragie, ben arrostito.

12 Nelli Pesci, a loro leciti, non osseruano alcuna delle dette cose, perche non è prohibito il sangue, ne il mangiarli morti, ne altro.

13 Non possono mangiar carne, e cascio, e latticinij insieme, cauato per traditione da quello che nell'Esod. cap. 23. si dice, & in altri luoghi. *Non coques hædum in lacte matris suæ*: che vogli dir ogni animale in ogni latte; onde non solo non ne mangiano misto insieme, ne cotto, ne non cotto; ma ne anco in vn pasto, ò in vn'hora mangieranno prima carne, e poi cascio, perche dicono, che resta della carne trà denti, e si congiunge poi, ma ben si prima il cascio da per sè, e poi la carne.

14 E perciò, ogn'vno tien in casa masséricie da cucina, e cortelli differenti, per cascio, e per carne, segnate che si conoscono, come si disse nel c. 3. della p. 1. e se vno in errore si cucinasse con l'altro, ò caldo si mescolasse insieme, il cucinato non si mangia, & il vaso se è di terra, non

si può

si può più adoperare.

15. Non mangiano Cascio, che da essi non sia veduto a farsi, con il loro quaglio, dubitando che non vi sia misto latte d'animal prohibito, ò pestato la pelle con il quaglio, che viene ad esser carne, e cascio, ò posto al foco in caldara, oue sia stato cucinato cosa prohibita, e quello c'hanno veduto fare segnano con segno, che sia poi riconosciuto.

16. Haueano raccordato li Rabini, che non si mangiasse pesce, e carne, insieme, per esser nociuo alla sanità; ma hoggidì pare, che non molto se ne guardino.

Del beuere. Cap. VIII.

SOno alcuni che per ordine antico de Rabini tengono, che sia prohibito all'Hebreo, di beuer vino fatto, ò toccato da chi non sia Hebreo, e così osseruano Leuantini, e Tedeschi. Ma in Italia non hanno questo riguardo, allegando che ciò fosse forsi ordinato, da quei Rabini, che erano tra gli Idolatri, per vietar il commercio con essi, non per le Nationi tra quali hoggi si rrouano, dichiarati da essi medesimi, che non sono tali.

2. Molte cerimonie, come nel riceuer le

Feste, e nel fin d'esse nelle Nozze, nelle Circonsioni, & altro, vsano dir qualche lode sopra vn vaso di vino, e beuerlo, & ogni volta che beuono, innanzi, e doppoi, fanno vna benedittione, hauendo questo liquore in veneratione, del qual si dice nel Sal. 103. *Et vinum lætificet cor homines*, e nel libro de Giudici c.9. *Vinum meum, quod lætificat Deus, & homines*.

De far il Pane. Cap. IX.

QVando hanno impastato il pane, cioè vn pastone quanto 40. oua, ne cauano prima vna focaccia; dal lib. de Num. c. 15. *De primitijs pastarum vestrarum dabitis Domino*.

2 Questa si soleua dar al Sacerdote, & hora si getta nel fuoco, e si lascia abbrucciare.

3 E questo, è vno de' tre Precetti, che deuono osseruar le donne; perche esse per lo più fanno il pane.

Del mangiar à Tauola. Cap. X.

PRima, che s'assedano à Mensa, son' obligati lauarsi le mani, con molta diligenza, di che hanno scritto sottilmente i Rabini, come del lauarsi le

mani

mani della mattina, che si disse nella prima Parte cap. 7.

2 Poi che sono assisi vsano il più dir il Salmo 22. *Dominus regit me, &c.* e poi il padron di casa piglia vn pane intiero, e dice la benedittione, e rompe il pane, e ne dà quanto vna grossa oliua, à tutti i commensali, e doppo mangiano quanto loro piace, e la prima volta ch'ogn'vno beue fà la benedittione, come nella prima Parte, c.9.

3 Nel mangiare, molte cose appartinenti alla ciuiltà, & alla modestia, sono descritte da Rabini. E che si guardano di non calpestrar, ne gettar per terra pane, ne cibi, per non sprezzar la gratia di Dio.

4 Finito di mangiare si lauano le mani, e leuano li cortelli da tauola, poi che dicono che la mensa rappresenta l'Altare, doue non si potea poner ferro. E molti vsano dir il Salmo, che quel giorno della settimana diceano i Leuiti nel Tempio, & il Sal. 66. *Deus misereatur nostri, &c.* e se sono trè, ò più c'habbiano mangiato insieme, vno di loro fatto lauar vn bichieri, & empitolo di vino, alzandolo dalla tauola dice forte, Signori miei Benedimo colui, c'habbiamo mangiato del suo, e li altri rispondono, Benedetto

ſia quello c' habbiamo mangiato del ſuo, e per ſua bontà viuiamo, e ſeguita ringratiando Iddio, che ad ogn'-vno dà il ſuo vitto; che diede à Padri antichi la terra di promiſſione, pregandolo rédificar Gieruſalemme, e benediſce il Padron di caſa, e prega per la pace, e finito, dà à tutti vn poco di quel vino del ſuo vaſo, e beue anco lui, e ſi leuano le menſe.

Il Fine della Seconda Parte.

PAR-

PARTE TERZA.

Della Festa del Sabbato. Cap. I.

IN somma veneratione, e sopra, tutte l'altre Feste, tengono gl'Hebrei, il giorno del Sabbato, per esser tante volte nominato nella Scrittura, e commandato sin dal principio della creatione, nella Genesis, al 2. c. e due volte nel Decalogo, e tant'altri luoghi. La doue è poi dichiarato la prohibitione di non far niun'opera, e riposare.

2. L'opere prohibite sono stare ridotte da Rabini sotto trenta noue capi, con tutte le cose da essi deriuanti. Li capi sono questi Arare, Seminare, Mietere, far li Fascetti, Battere il grano, Ventolarlo, Criuellare, Macinar, Burattare, Impastare, Cuocere, Tosare, far Bianco, Pettinare, Filare, Licciare, Ordire, Tessere, Tingere, Legar, e Slegare, Cucire, e Stracciare, Fabricar, Rompere, Batter con il martello, Cacciar animali, Scannare, Scorticare, Conciar,

sciar, e fasciar la pelle, Tagliarla, Scriuere, Cancellare, Rigare, Accender, & Ammorzare, Portar vna cosa da vn loco particolar al publico. Questi sono li capi, e tutte le altre spetie di questi generi, come il Limare è deriuation de Macinare, perche l'vn e l'altro è far d'vn corpo più corpi. Il Quagliar del Fabricare, perche ambi sono ridur molti corpi in vno, e così d'ogn'altro, e tutto ciò vien osseruato sottilmente per dichiaration de Rabini, come, & in qual modo.

3 Non possono accender ne ammorzar fuoco, dichiarato nell'Essodo c. 35. *Non succendetis ignem in omnibus habitaculis vestris diem Sabbathi*, e però non toccano, ne fuoco, ne legno infocato, ne accendono, ne ammorzano, ne attizzano vn lume. E doue è freddo, e che non hanno stufe scaldate prima, se ponno hauer vno non Hebreo, che gli accendi fuoco, bene, se non lo preparano che s'accenda da sè, ò stanno senza.

4 E però non cucinano cosa alcuna il Sabbato, ne fanno cucinare, ne possono mangiar cosa cotta di Sabbato, ne nata, ne colta, in quel giorno.

5 Non possono portar carica, e però non portano adosso cosa che non

sia

ſia di neceſſità del veſtire, ò legata, perche altrimente dicono che ſia carico, ò peſo. E coſi auuertono nelle conciature delle donne, de figliolini, de ſerui, e d'animali, eſſendo ſcritto nel Decalogo, Eſſodo c.20. e nel Deuter. 5. *Non facies in eo quicquam operis, tù & filius tuus, & filia tua, ſeruus, & ancilla, iumentum, & aduena, &c.*

6 Non è lecito trattar in parlamento niun negotio, ne prezzo di coſa, ne fermar niun ordine di comprar, ne vendere, ne dar, ne hauere, come dice Eſaia c.58. *Si au:rteris à Sabbatho, &c. dum non facies vias tuas, &c. vt loquaris ſermonem, &c.*

7 Non poſſono toccar, ne maneggiar coſa di peſo, ne inſtrumenti d'arti, ò di coſa che non ſi poſſi far il Sabbato.

8 Non poſſono caminar più d'vn miglio fuori della Città, e Borghi, cioè due mila braccia.

9 Hanno poi molte coſe prohibito li Rabini, per maggior cautela di leuar il negotio, e l'arti manuali, come il toccar danari; che è cagion d'ogni traffico, ne caualcar, ne andar per barca, ne ſonar iſtrumenti, ne lauarſi.

10 Per gl'amalati, in quanto a mali che s'aſpetta à Chirurghi hanno riſtret-

ſtretto molto i Rabini: ma de Fiſici, quando il Medico lo ſtima coſa di pericolo, ben che non molto, ò per vna donna freſca di parto, hanno dato licenza di far ogni coſa.

11 Il Venerdì adunque, procura ciaſcuno prouederſi di ciò, che le biſogna per il Sabbato, come della Manna, diſſe Mosè nell'Eſſodo 16. *Die autem ſexto, parent, quod inferant, &c.* Et hanno per opera buona, pender largamente ad honor della Feſta, come in Eſaia 58. *Et glorificaueris eum, &c.* & impiegarſi anco in perſona, ben che in eſſercitij baſſi ad honor del Sabbato.

12 Non ſi dà principio il Venerdì ad opera, che non ſi poſſi largamente finire innanzi ſera, e come è poco men d'vn'hora prima del tramontar del Sole, ſi mettono in caldo i cuocinati al meglio che ſi può per il giorno ſeguente, e ſi impone fine ad ogni opera; & in molte Città, vi è chi grida, e fà intender, ò dà ſegno mez'hora prima che ſia vicina l'hora del cominciamento della Feſta, perche ſi affrettino, e ſi eſpediſcono d'ogni affare.

13 Venuto dunque le 23. hore del Venerdì, mez'hora prima in circa che tramonti il Sole, ſi intende cominciata la Feſta, con tutte le dette prohibitioni.

ni. E le donne sono tenute accender vn lume in casa d'oglio, che s'vsa di quattro, ò sei lucignuoli almeno, che dura sin gran pezzo della notte. Et apparecchiano la mensa con touaglia bianca, e del pane, e sopra il pane vn'altra touaglia lunga, e stretta, che lo cuopre; dicono per memoria della Manna, che così scendea coperta di sotto, e sopra di rugiada, & il Sabbato non piouea.

14 Gl'huomini molti sono, che à quell'hora si mutano di camiscia, e lauano le mani, e la faccia, & vanno alla Scuola, doue dicono il Salm.91. *Bonum est confiteri Domino*, *&c.* e le orationi solite, aggiongendo nominar il Sabbato, e quei versi del Genesis, c.2. *Igitur perfecti sunt cœli*, *& terra*, *&c. Et benedixit diei septimo*, *&c.*

5 Poi và ciascheduno à casa sua, e salutandosi, non si dice buona sera, ne il giorno, buon giorno, se non sempre, buon Sabbat, e li padri benedicono i figliuoli, e li Maestri i discepoli, & alcuni dicono certi versi in lode del Sabbato; secondo l'vsanze, chi prima, e chi doppo il mangiare.

6 Siedono à mensa & il padron di casa piglia vna tazza di vino in mano, e dice le predette parole del Genes. al 2.

Igitur

Igitur perfecti sunt cœli, & terra, &c. e ringratia Dio, che hà dato il precetto del Sabbato, e benedice il vino, e beue, e ne dà vn poco a tutti i Commensali, poi dice il Sal. 23. *Dominus regit me, &c.* e benedisce il pane, e dà a tutti, e cenano ciascheduno, chi meglio può mangiar secondo il poter suo, come nel resto del seguente giorno, poi si lauano le mani, e si fà come di sopra si disse nel modo del mangiar a mensa, P. 1. cap. 9. Alcuni dicono doppo mangiato il Salm. 103. *Benedic anima mea Domino, &c.*

7 La seguente mattina si leuano più tardi delli altri giorni, & vanno alla Scuola, doue con molti Salmi, & orationi appropriati alla lode del Sabbato, cantando, con le orationi solite, cauano il Libro, che disse del Pentateuco, e leggono tutta quella parte che corre, a sette persone, e poi si legge vn luogo de Profeti più conforme alla lettion corrente, che si chiama *Aftarà*, e per lo più la dice vn fanciullo per essercitarlo.

18 Poi leuato il Libro tenendolo in braccio, si dà vna benedittione a tutti gl'assistenti.

19 E poi vna benedittione solenne al Prencipe di quello stato, nella quale si pre-

ſi prega Dio, che lo conſerui in pace, e quiete, che lo proſperi, & agrandiſca, e che lo renda beneuole alla Natione, dalle parole de Geremia, ca. 29. *Et quærite pacem ciuitatis ad quam transmigrare vos feci, & orate pro ea ad Dominum, quia in pacem illius erit, pax vobis.* Poi dicono vn'altra oratione chiamata *Muſſaf*, che vuol dir aggiunta, nella quale ſi legge il Sacrificio, che ſi faceua il Sabbato nel Tempio, & è finito.

20 Si fanno Prediche, e Sermoni, ò la mattina, ò doppo mezo giorno, nelle Scuole, ò altri luoghi a ciò deputati, ne' quali ſi tratta de buoni coſtumi, e riprenſioni, conforme alla lettione del Pentateuco corrente, con detti de Rabini, e come ſi diſſe nella 2. Parte c. 1.

21 Doppo il veſpro vanno alla Scuola, doue oltre l'orationi ordinarie, ſi aggiunge comemoratione del Sabbato, e ſi legge a tre perſone nel Pentateuco il principio della lettione della ſettimana venente.

22 Vſano procurar di far tre paſti, cioè mangiar tre volte il Sabbato, vna il Venerdì ſera, e due volte il giorno, per honorar la Feſta. E laſciano tutto il giorno la touaglia ſopra la menſa.

23 La ſera, quando che ſia hora di vederſi tre ſtelle mezane, e finita la Feſta

ſta

sta del Sabbato, & è lecito di far ogn'opera, come sia principiata l'oratione della sera. Alla quale vanno alquanto tardi più tosto che anticipare.

24 Aggiungono all'oration solita della sera, vn raccordo che è distinto il Sabbato dalli giorni della settimana, & il Sal. 90. *Qui habitat in adiutorio altissimi, &c.* e molti versi della Scrittura di benedittioni, e di felici auguri.

25 Ciascuno venendo à casa sua, accende vna torcia, ò vn lume di duoi lucignuoli almeno, e piglia vna tazza di vino in mano, e delle specie odorifere nell'altra, e dice alcuni versi de Profeti di bene, e felicità, come dal Salmo 115. *Calicem salutaris accipiam &c.* di Esser c. 8. al fine, *Iudeis autem noua lux, &c.* & altri, pregando d'hauer prosperità la seguente settimana, poi benedice il vino, e le specie odorandole, per principiar la settimana con diletto, e poi il lume del fuoco non essendosi adoperato, guardandosi le mani, che si comincia a far opera; e tutte queste cose hanno molte altre significationi appresso di loro. La somma del tutto è far segni, che sia finito il Sabbato, e distinto all'hora dalli giorni di lauoro, e con ciò dire finiscono. Però tutta questa cerimonia si chiama

Hab-

Habdalà, che vuol dir distintione. Al fin del che gettano del vino per terra per segno d'allegrezza, & alcuni vsano dir qualche canto, ò verso augurandosi pur felicità, e buona sorte quella settimana; e dall'hora in poi, è lecito far ogn'opera.

26 Salutandosi l'vn l'altro quella sera, non dicono buona sera; ma Dio vi dia buona settimana.

Del capo di mese, e dell'ordine, e nome delli Mesi, e del terzo decimo Mese. Cap. II.

FAnno gl'Hebrei il loro mese secondo il giro della Luna, & ogni 29. giorni e vn terzo, è vn mese, & ogni Nouilunio, è il principio del mese.

2 Già ne gl'antichi tempi, si soleua dalli Sanedrim, cioè Giudici di Gerusalemme, mandar due testimonij, che come vedeano la Luna fatta veniuano e rifferiuano, e li Giudici statuiuano, e publicauano quel giorno capo di mese, & in questa guisa si reggeuano per far le Feste a gl'ordinati tempi. Ma doppo la rouina del Tempio, si fà per computi, e conto. Et ogn'anno si fà il Calendario, e Lunario, e si stampa, e per quello si gouernano nel

saper

saper il far della Luna, e Plenilunio, e le 4. Staggioni, e le Feste, & ogn'altra simil cosa; & hora vi notano anco le Feste de Christiani, per loro gouerno nel negotio.

3 Il Capo del mese, che alle volte è due giorni, cioè il fine dell'altro, e'l principio del seguente, è giorno festiuo, dal libro de Numeri c. 10. e perche si faceua nuouo sacrificio, come al ca. 28. Ma non è prohibito far opera, ò negotio alcuno. Solo le donne vsano di non lauorare. Si fà qualche differenza nel mangiar più allegramente.

4 Nelle orationi, si fà mentione d'esser quel giorno capo di mese, si dicono li Salmi dal 112. sino al 117. si caua il libro del Pentateuco, e si legge a 4. persone: Si aggiunge l'oratione *Mussaf*, doue si dice il Sacrificio, che quel giorno si faceua.

5 Il Sabbato sera, doppo fatta la Luna, ò vero poi altra sera, come si vede la nuoua Luna, si adunano insieme, e dicono vna oratione a Dio Creator de Pianeti, e rinouator della Luna, & eleuandosi verso il Cielo, pregano esser salui da ogni mal incontro, raccordano Dauid, e salutandosi l'vn l'altro si partono.

6 Li nomi de' Mesi son questi *Tisri*, *Has-*

Hassuan, Chisleu, Teued, Sceuat, Adar, Nissan, Iiar, Siuan, Tamuz, Au, Elul. L'ordine cominciando da Tisri, che è di Settembre; ma di ciò si dirà più oltre al cap. 5. del Capo dell'anno.

7 Per vguagliar gl'anni Solari con li Lunari fanno ogni riuolutione de 19. anni, sette anni di tredeci mesi l'vno, ogni due, ò tre anni vno, e si chiama *Meubar*, e si raddoppia il mese di *Adar*, che suol esser trà Febraro, e Marzo, e si fà Adar primo, & Adar secondo, qual secondo si chiama Veadar.

Della Festa della Pasqua. Cap. III.

ALli xv. del Mese di Nisan, che è per lo più d'Aprile, è il primo giorno della Festa della Pasqua chiamata *Pesach*, qual è in memoria dell'vscita d'Egitto: è comandata sette giorni, ma la fanno otto quelli che sono fuori di Gerusalemme, e territorio, per vsanza antica, che così si faceua, quando non per conto, ma per li Sanedrim si stabiliua il capo del mese, come nell'antecedente cap. si disse. E comandata nell'Essodo, c. 12. & in molt'altri luoghi replicata, e molto con istanza raccomandata.

2 Li primi due giorni, e li due vltimi,

mi, è festa solenne, che non si può far opera, ne negotio, quasi come il Sabbato, se non, che è lecito toccar fuoco, e cucinar, e portar da vn luogo all'altro. Li quattro giorni di mezo, è prohibito solo il lauorare, ma si toccano danari, e solamente si conoscono in certe cose differenti.

3 In tutti questi otto giorni, è prohibito mangiare tener in casa, ne sotto il poter suo, pane leuato, ne fermento; ma solo mangiar pane azimo, cioè non leuato, dal c. 12. dell'Essodo 15. 16. 17. *Septem diebus fermentatum non inuenietur in domibus vestris, &c. omne fermentatum non comedetis, in cunctis habitaculis vestris edetis azyma, &c.*

4 Per il che cominciano innanzi la Pasqua, con isquisita diligenza, e sottilità a leuar di casa, e dal poter loro ogni cosa doue entri farina leuata, ò fermentata, cercando per le casse, e per ogni ripostimo, e nettar ben la casa, e biancheggiarla, e prouedermasséricie da cucina, e da tauola, tutte nuoue, ò di metallo rifucinate, e fregate, ò dedicate da altro anno alla Pasqua solamente per non adoperar quegli otto giorni cosa doue sia stato pane. E perciò anco la sera auanti la vigilia della detta Festa, il padrone và cer-

rcando, per veder se trouasse qual co-
di pane per la casa.

Alle cinque hore del seguente giorno, abbrugia del pane per segno di esser ominciata la prohibitione delle cose rmentate, con dir certe parole, che si tenda esser estinto, ogni fermento dal oter suo, se non con effetto, con l'ani- io, e deliberatione.

Prouedono prima per far delle Azi- ne, quali chiamano *Mazzod*, che gli astino per mangiar quegli otto gior- i, hauendo cura della farina sin dalla nacina, che non si bagni, ne si riscaldi, he non venga à leuarsi, ma nel farle mpastano farina, & acqua, e fanno fo- accie schicciate, in diuerse forme, e ubito mettono nel forno à cuocer, e ser- ano con molta nettezza, e pulitia, de quali mangiano per pane gli giorni del- la Pasqua. Ne fanno anco con oua, e zuccaro, per delicati, e per infermi; ma che non siano ne anco queste leuate, e li chiamano *Mazzà Ascirà*, che vuol dir, Azima ricca.

6 La vigilia della Pasqua, che è alli 14. di Nisan, cioè il giorno anteceden- te, vsano li Primogeniti di digiunare, per memoria che Iddio la notte seguen- te percosse tutti li Primigeniti dell'Egit- to.

La sera vanno all'oratione, e tornati a casa, si siedono alla mensa, laquale hanno già di giorno acconcia, ogn'vno più pomposa che può. Et in vece della cerimonia, che si faceua del mangiar l'Agnel Pasquale, come nell' Essodo al cap. 12. doue in particolare è detto, *& edent, &c. & azimos panes, cũ lactucis agrestibus, &c.* hanno in vn bacino, ò cestelletta, preparato vn poco di Agnello, ò Capretto, & Azime, & herbe amare, come Appio, Indiuia, ò Lattuca, & altro, per memoria della calcina, ò creta con quale lauorauano a fabricar nell'Egitto, e con tazze di vino, vanno dicendo certa narratiua, detta *Hagadà*, la qual contiene memoria della strage che patirono, e le marauiglie con le quali Iddio ne li sotrasse, lodando Dio di tanti riceuuti beneficij, e dicono li Salmi, 112. e li seguenti detti *Hallel*, e cenano. E doppo cena seguono il rimanente di detti Salmi, & altre lodi, e canti in detto proposito, e se ne vanno a dormire: e la seconda sera si fà l'istesso.

8. Le orationi della mattina, sono come in tutte le Feste, aggiungendo all'ordinario, cose appartenenti alla cagione di quella festiuità, con li Salmi predetti dal 112. sin 118. Si caua il li-

libro del Pentateuco, e si legge à 5. nell'Essodo c. 12. e ne' Sacrificij che si faceuano nella Pasqua, e ne' Nu. c. 28. dicendoli poi nell'oratione aggiunta, detta *Mussaf*, e si legge ne' Profeti del contenuto del Pentateuco detta *Aftarà*, come nel Sabbato, e doppò mezo giorno, con raccordar la Festa; e si dà la benedittione al Prencipe come il Sabbato.

9 Et il medesimo si fà li doi vltimi giorni; ma non però le vltime sere si fà alla mensa come le prime.

10 All'vscita della detta Festa, fanno quella cerimonia, che si disse all'vscita del Sabbato detta *Habdalà*, con parole solamente, e ritornano a mangiar pan leuato.

11 Dalla seconda sera della detta Pasqua, cominciano a contar 49. giorni, fin alla Festa delle Settimane, che segue, come quando si offeriua quel fascetto di spiche d'orzo, che si chiamaua Homer, che però lo chiamano contar *Homer*, così nel Leuit. c. 23. 10. & 15. *Numerabis ergò ab altero die Sabbathi, in quo obtulisti manipulum primitiarum septem ebdomadas plenas, &c.* Et ogni sera doppo fatta la benedittione del precetto, dicono, hoggi son tanti giorni dell' Homer.

12. Sino alli 33. giorni di questi dell'-Homer, vsano vn certo che di mestitia, come non sposar moglie, non tagliarsi habiti nuoui, non tosarsi i capelli, ne far publiche allegrezze, dicono perche in tal tempo, cioè dal secondo giorno di Pasqua in là fù vna gran mortalità ne' Discepoli d'vn grand' huomo nomato Rabi Hachibà di molte migliara, & al 33. cessò, e questo giorno chiamano *Lag*, che vuol dir per Numero 33. il quale è di qualche letizia, e festa, e non si fanno più quei segni, che si disse di mestizia.

Della Festa delle Settimane, ò Pentecoste. Cap. IV.

IL cinquantesimo giorno del detto conto, che vien ad esser alli sei del mese di Siuan, è la Festa chiamata *Sciauuod*, cioè settimane, così detta perche si fà al fin di sette settimane dalla Pasqua, numerate come si disse di sopra. E chiamata anco dalla Scrittura giorno di Primitie, perche si portauano ad offerir al Tempio le primitie de' frutti, come nel Deut. cap. 26. E detto anco festa del mietere, perche si cominciaua a mieter il grano. Però è comandato nell'Essodo cap. 23. nel Leuitico

tico c. 23. e ne' Nu. al 28. & altri luoghi con diuersi nomi. Si fà hora due giorni.

2 Questi due giorni sono feriati, come nella Pasqua si disse, di non far ne negotio, ne opera quanto il Sabbato, eccettuato il poter toccar fuoco, e cucinar, e portar da vn loco all'altro.

3 Hanno per traditione, che in tal giorno fosse data la Legge sopra il mõte Sinai, come nell'Essodo c. 10. si descriue. Però vsano d'ornar le Scuole, e lochi oue si legge, e le proprie case, con rose, e fiori, e ghirlande, e festoni assai.

4 Le orationi al solito di simili Feste, e si cauano il libro del Pentateuco, leggendo il sacrificio, che si faceua quel giorno, e la Aftarà ne' Profeti, e la benedittione al Prencipe, e si fanno doppo il mezo giorno Prediche in lode della Legge.

5 La sera finito il secondo giorno, fanno la cerimonia della Habdalà, come si disse all'vscita della Pasqua, per segno che è finita la Festa.

Del Capo d'anno, e del Mese d'Elul prima. Cap. V.

FV disputa frà Talmudisti quãdo hauesse hauuto principio il Mondo,

alcuni diceano da Nisſan, il Marzo, che è la Primauera, altri da Tiſri il Settembre, che è l'Autunno, e coſi fù conclúſo, che foſse ſtato di Tiſri nell'Autunno, e che all'hora doueſſe dirſi il principio dell'anno, onde ancora che nella ſacra Scrittura foſſe ordinato Niſſan per primo dell'anno come nell'Eſſodo c. 12. *Menſis iſte vobis principium menſium &c.* e per quell'ordine ſi dicea Primo, Secondo, Terzo, ſino à Adar, che veniua ad eſſer duodecimo, & vltimo meſe, fù poi ſtatuito Tiſri per primo meſe, e capo dell'anno.

2 Il primo e ſecondo giorno del meſe di Tiſri dunque, è Feſta, detta *Ros aſanà*, che vuol dir Capo d'anno, nel Leuit. c. 23. *Menſe ſeptimo, prima die menſis, erit vobis Sabbatum, &c.* è prohibito il negotio, e l'opera, come nella Paſqua, e nella Feſta delle Settimane ſi diſſe ne gli antecedenti capitoli.

3 E perche hanno per traditione, che in tal giorno Iddio più particolarmente giudichi le operationi de gl'huomini fatte nell'anno paſſato, & ordini ciò che debba eſſer nell'anno a venire, quaſi che eſſendo il natale del Mondo, riuegga minutamente gl'auuenimenti di quello. Però cominciano dal primo d'Elul, che è il meſe ante-

tece-

tecedente, a raccordár la penitenza, & in alcuni luoghi leuarsi innãzi giorno à dir orationi, e confessioni, e Salmi penitentiali. E molti digiunano, e fanno penitenza, & elemosine, seguendo così fin al giorno del Perdono, che si dirà nel seguente cap. che sono 40. giorni. Et il capo del mese di Elul si suona vn corno per quello che quì oltre si dirà.

4 Ma queste cose almeno communemente si fanno la settimana auanti, e più poi la vigilia, cioè il giorno auanti della detta Festa, nel quale molti si lauano, si fanno battere, e disciplinare di 39. staffillate, detta da essi *Malcud*, dal Deut. c. 25. *Et plagarum modus ita duntaxat, vt quadragenarium numerum non excedat, &c.*

5 La prima sera del detto capo d'anno, venendo dalla Scuola dicono l'vn l'altro; sij scritto in buon anno, e l'altro risponde; anco tu, & vsano tenir sopra la mensa, miele, e leuato di pane, e diuerse cose per segno di crescere, e d'hauer anno dolce, e felice, & altre cose, tutte a questo fine.

6 La mattina, delli detti due giorni, vanno alla Scuola, molti vestiti di bianco, in segno di mondinia, e di penitenza. Anzi molti vestono trà Thedeschi

l'habito che si hanno preparato per esserle messo in morte, e ciò per contritione; si fanno le orationi più dell'ordinario pregando per anno buono, e perdon de' peccati; si caua il lib. del Pẽtateuco, e si legge a cinque il sacrificio, che si faceua quel giorno ne' Numeri c. 28. e si dice la Haftarà de Profeti, e si dà la benedittione al Prencipe.
7 Poi si suona vn corno, che deue esser di Capro, certi fiati alcuni distesi, & alcuni interrotti, in tutto trenta, dal Leuit. c. 23. e ne' Num. 28. *Diæ clagentibus tubis, &c.* Dicono esser per intimorire, e raccordar il giudicio di Dio per indursi a penitenza. Poi dicono l'oration aggiunta Mussaf, con molte cose appropriate al giorno di più, e si suona di nuouo il corno nel detto modo. Et venuti a casa, e mangiato, si spende poi il resto del giorno nell'ascoltar Prediche, e cose diuote, & in tutto ciò sono simili ambidoi i giorni. E la sera che finisce la Festa la Habdalà, come si disse nell'altre Feste di sopra.

Del giorno del Perdono, detto Chipur. Cap. VI.

SI seguita doppo li detti doi giorni con leuarsi innanzi l'alba, alle ora-

tioni

tioni, e far penitenza, ſino alli x. di eſſo meſe di Tiſri, ilqual decimo giorno, è il digiuno delle perdonanze, chiamato *Iom Achipur*, ordinato nel Leuit. ca. 23. *decimo die menſis huius ſeptimi dies expiationum erit, &c. affligetis animas veſtras in eo, &c.* & e prohibito ogni opera, e negotio come il Sabbato, e ſi digiuna ſenza mangiar, ne bere niente.

2 La vigilia di eſſo ſoleuano vſar certa cerimonia con vn gallo attorniandolo al capo per cambio, e ciò chiamauano *Caparà*, ma in Leuante, & Italia ſi è diſmeſſo, come coſa riconoſciuta ſenza fondamento, e ſuperſtitioſa.

3 Quel giorno mangiano bene, douendo ſeguir il digiuno, e molti ſi lauano nel bagno, e ſi fan no diſciplinare con le 39. ſtaffilare dette *Malchud.* Chi hà conſcienza reſtituiſce ſe hà quel d'altri, chiede perdono a chi hà offeſo, e perdona a chi hà offeſo lui, fà elemoſine, & in ſomma tutte quelle coſe concernenti alla vera penitenza.

4 Due, ò tre hore auanti notte ſi và all'oratione del doppo mezo dì, e poi ſi viene à cena, e ſi finiſce il mangiar prima del tramontar del ſole. Poi molti ſi veſtono di bianco ò d'habiti mortorij come di ſopra, e ſenza ſcarpe, ò ſcalzi

ſe ne vanno alla Scuola, quale è illuminata per quel giorno di molti, e molti lumi d'oglio, e torci di cera, e ſi dicono molte orationi di penitenza, e confeſſioni, ciaſcuna Natione, ſecondo la ſua vſanza; ma almeno dura tre hore, a ſe ne vanno à dormire. Alcuni reſtano nella Scuola tutta la notte a dir orationi, e Salmi, dormendo pochiſſimo.

5 La mattina all'Alba tutti tornano a Scuola, veſtiti come ſi diſſe, oue ſtanno ſin a notte, continouamente dicendo orationi, Salmi, confeſſioni, e prieghi a Dio, che perdoni i peccati comeſſi. Sono diuiſi in quattro orationi, della mattina detta *Sciacrid*, l'aggionta detta *Muſaf*. Il doppo mezo giorno detta *Mincà*, & verſo la ſera detta *Nehilà*. A Sciachrid, e Mincà, ſi caua il libro del Pentateuco; e ſi legge la mattina a ſei, nell'altra a tre ſi dice la lettion de' Profeti Aftarà.

6 A Muſaf ſi legge il Sacrificio, e ſi rammenta, quella gran ſolennità, che celebraua il magno Sacerdote, quando ſolo quel giorno in tutto l'anno gli era lecito entrar nel Santo de ſantuarij ad incēſare, e ſcieglier quei duo Capri, l'vno a Dio, l'altro a *Hazazel*, tutto come è deſcritto nel Leuit.c.16.

Ve-

7 Venuta la notte, che si possano veder le Stelle, toccano il corno sonato il capo d'anno, per segno ch'è finito il digiuno, & vsciti dalla Scuola salutandosi l'vn l'altro, che per molt'anni viuano, benedicono la nuoua Luna, come si disse in questa, al 3. cap. & venuti a casa, e detta la Addalà, rompono il digiuno con cibarsi.

Della Festa delle Frascate, ò Tabernacoli. Cap. VII.

ALli xv. del detto mese de Tisri, è la Festa delle Frascate, Tabernacoli, ò Capanne, che chiamano *Succod.* Per memoria che nell'vscita d'Egitto nel deserto albergauano in questo modo. Nel Leuit. c.23. *Et habitabitis in vmbraculis septem diebus, &c. qui in tabernaculis habitare fecerim, &c.* Per la qual cosa ciascuno fà in casa sua vna di queste Frascate allo scoperto, coprendola di rami verdi d'arbore, con spalliere attorno, & abellimenti come meglio può. Molte sottilità sono ordinate da Rabini circa l'altezza, e larghezza, forma, e qualità di essa; e ià dentro mangiano, beuono, & alcuni dormono, e stanno quella parte del giorno, e notte che starebbono in ca-

sa gli otto giorni della Festa.

2 Dura questa festa noue giorni, cioè sette giorni, che è commandata, & vno di più per antica vsanza, come si disse nella Pasqua in questa Par. c.3. & vno commandato per conuocatione di più delli sette, nel libro de Num.29. *Die quoque octauus erit celeberrimus, &c.* Li due primi, & vltimi giorni, Festa solenne, e li cinque di mezo non tanto, come nella Pasqua si è detto.

3 Il modo delle orationi, è come già si disse, con aggiunger dicerie in proposito della cagion della Festa; si dicono li Salmi da 112. a 118. detti Hallel, si caua il libro del Pentateuco, e si legge, e si dice la Haftarà, e si dà la benedittione al Prencipe, poi l'oratione aggionta detta Mussaf, nella quale si raccorda il Sacrificio che si faceua, dal libro de Numeri, c.29. Il primo giorno 13. tori, il secondo dodeci, il terzo vndeci, &c. che erano 70. in tutti li sette giorni, e l'ottauo vn toro solo.

4 Procurano hauer vna palma d'arbore de Dattoli, e tre rami di Mirtella, e due di Salice, & vn Cedro, qual deue esser perfetto, e legato li rami insieme, quando nelle Scuole nelle orationi dicono quei Salmi predetti del Hallel, tenendo i rami nella mano destra, & il

il Cedro nella ſiniſtra, auuicinandoli inſieme li dimenano verſo le quattro parti del mondo, & in sù & in giù, dal Leuit.c.23. *Sumetiſque vobis die primo fructus arboris pulcherrima, ſpatulaſq; palmarum, & ramos, &c.* & aggirano attorno quell'altaretto, ò corridore, che è nella Scuola, ogni giorno vna volta, dicendo certi Himni con quelli rami, e cedri in mano, che coſi ſi faceua nel Tempio attorno l'Altare.

5 Nel ſettimo giorno, che chiamano *Oſaana rabbà*, pigliano appreſſo quei rami, altri rami di Salice, & aggirano ſette volte, e dicono il Salm. 28 *Afferte Domino filij Dei, &c.* e fāno quel giorno alquanto de gl'altri di mezo, più ſolēne.

6 Il nono, & vltimo giorno è chiamato *Simchà torà*, che vuol dire allegrezza per la Legge, perche ſi finiſce di legger tutto il Pentateuco conforme alla diuiſione fatta per ogni ſettimana, come ſi diſſe nella prima parte, cap.11. all'hora, che è fine dell'anno.

7 Si eleggono due per ogni Scuola che ſono chiamati Spoſi della Legge, vno che legge il fine, detto *Cadan torà*, l'altro che ſubito rincomincia, detto *Cadan Bereſcid*, quali fanno qualche ſegno d'allegrezza, e coſi in ogni Scuola, e tutto quel giorno è di letizia.

De'

De' digiuni commandati, & volontarij. Cap. VIII.

ALli 17. di Tamuz, che è di Luglio fanno vn digiuno per memoria d'alcuni casi infelici auuenuti quel dì alla Città di Gerusalemme, e perche in tal giorno furono da Mosè rotte le prime Tauole, hauendo fatto Israel i vitel d'oro.

2 Tutti i digiuni commandati ordinarij, si cominciano da vna sera, e si stà senza mangiar, ne bere cosa alcuna, poco ne molto, fino all'altra sera all'vscir delle Stelle.

3. La mattina nelle orationi si aggiungono confessioni, e racconti mesti di quelle cose in quel giorno auuenute, e si caua il libro del Pentateuco, e si legge nell'Essodo, cap. 32. *Et orabit Moyses, &c.* & il doppo mezo giorno nell'oratione di Minchà, si legge medesimamente, e si dice per Haftarà in Esaia cap. 55. *Quærite Dominum dum inueniri potest, &c.*

4 Dalli detti 17. di Tamuz, fino alli 9. di Au, che corrono tre settimane sono alcuni, che fanno qualche astinenza di non mangiar carne, ò beuer vino, ma non è di obligo, e ciò fanno per-

perche tutti quei giorni sono stati infelici per Israel.

5 Il dì delli 9. d'Au, è vn'altro più graue digiuno detto *Tisbà beau*, perche in quel medesmo giorno, la prima volta per Nabuchadonezar, la seconda per Tito Imperator Romano, fù abruggiato il Tempio nella presa di Gerusalemme. Cominciano dal giorno innanzi vn hora prima che tramonti il Sole, ò poco meno, a lasciar di mangiar, ne bere, e così stanno fino alla seguente sera all'vscir delle stelle, vanno senza scarpe di cuoio, ò scalzi, ne possono lauarsi.

6 La sera nelle Scuole detta l'oratione ordinaria, siedono in terra, e leggono le Lamentationi di Geremia, & il simile la seguente mattina con molte Lamentationi aggiunte. E così stanno tutto il giorno mesti, e gl'è prohibito ogni recreatione, anco lo studiar nella Legge, se non Giob, Geremia ò simili letture melanconiche.

7 Il sabbato che segue à questo digiuno poi, è chiamato *Nacamù*, che vuol dir di consolatione, perche con legger per Haftarà in Esaia, capitulo 40. *Consolamini consolamini popule meus, &c.* Si vanno confortando douer sperar la restauratione ancora di Gerusalem-

ſalemme, e del Tempio.

7 Alli 3. de Tiſri, che è il giorno doppo la Feſta del Capo d'anno, digiunano da vna ſera all'altra all'ordinario. Perche in tal giorno fù vcciſo Gadaltà figliuolo di Achicam, come in Geremia c. 41. che ſolo era rimaſo per ſoſtegno del reſiduo de Iſrael, & era huomo pio, e per eſſer giorni di penitenza ſi prende occaſione di far commemoration di quel giuſto, e digiunare, & è detto *Zom Gadalià*.

8 Segue poi alli x. di Tiſri il digiuno del Perdono Chippur, del quale ſi è detto a lungo di ſopra nel c. 6.

9 Alli x. di Teued, che è di Decembre, ſi digiuna all'ordinario, perche Nabucadonezar poſe l'aſſedio in tal giorno a Geruſalem, che poi fù preſa.

10 Alli 13. Adar, che è di Marzo, il giorno inanti la memoria del caſo di Eſter detto *Purim*, digiunano all'ordinario, perche Eſter digiunò in quelli trauagli, come nel ſuo libro ſi legge.

11 Queſti ſono li digiuni commandati, ve ne ſono poi, che alcune Nationi vſano fare, come Tedeſchi, doppo la Feſta della Paſqua, e quella delle Fraſcate fanno tre digiuni, vn Lunedì, vn Giouedì, e l'altro Lunedì, dicono per eſſer ſtate le Feſte antecedenti lunghe

ghe d'otto giorni, se forsi hauessero cōmesso qualche trasgresso, e cosi la vigilia del capo d'anno, & alcuni digiunano'l giorno auanti d'ogni capo di mese.

12 Se altri poi per particolar diuotione, ò penitenza voglia digiunare, se non è per sogno, come si disse nella Parte prima, cap. 4. la sera auanti, prima che tramonti il Sole, dice. Io piglio sopra di me di digiunar dimani, e stà senza mangiar, ne be re da vna sera all'altra, come si disse; e nella oratione aggionge vn prego à Dio, che accetti il suo digiuno in vece di sacrificio.

Della Festa di Hanucà, ò delle Candele Cap. IX.

ALli 25. di Chisleu, che è di Decembre, fù ordinato da gli antichi Sauij, che si faccia Festa di commemoratione otto giorni, e le otto sere di essi si accenda la prima vn lume, la seconda due, la terza tre, sin otto. E ciò per vna vittoria hauuta da Maccabei contra Greci, che già erano entrati in Gerusalem, e nel Tempio, e profanatolo, & Iocanan, e figliuoli li cacciarono, & vinsero. E non vi essendo olio mondo, non contaminato, per accender il Candelabro d'or-

d'ordinario, trouarono vn vasetto sigillato, nel quale non v'era olio per accender, se non per vna notte sola, e durò miracolosamente per otto notte, e però ordinarono che s'accendessero detti lumi. Anco per l'impresa di Giudit contro di Oloferne, ben che non fù nell'istesso tempo, come molti credono; ma per esser de Maccabei, la raccordano all'hora.

2 In questi otto giorni, non è prohibito negotiar, ne far opera, ne vi è altra solennità, che de' detti lumi, e che nelle orationi si aggiunge vna laude per questa vittoria, & ogni mattina quei Salmi dal 112. detti Hallel, & il Salmo 29. *Exaltabo te Domine, &c.* e qualche alteratione nel mangiare.

3 Chiamasi *Hanucà*, che vuol dir essercitatione, ò inouatione, perche rinouarono l'essercitio del Tempio, che fù profanato.

Del Purim. Cap. X.

ALli 14. di Adar, che è di Marzo, è la festa di *Purim*, per memoria di quanto si legge nel libro d'Ester, che campò il popolo d'Israel da esser tutto esterminato per machinatione di Aman, & egli, e' figliuoli furono ap-

appiccati. Hà preso questo nome di Purim, da quello che nell'vltimo c. del detto libro d'Ester si legge. *Dies isti appellati sunt Purim, &c.*

2 Dura due giorni; ma solo il primo è solenne, l'antecedente giorno si digiuna, come di sopra si disse, & in niuno de due predetti giorni è prohibito operare, ne negotiare, ma però il primo di volontà si fà festiuo.

3 La prima sera si và alla Scuola, e doppo l'ordinarie orationi, con raccordar solo lo scampo hauuto all' hora da morte, si legge tutta l' Historia, ò libro d'Ester, qual tengono scritto in Pergamina in volume come il Pentateuco, e chiamano *Meghillà*, cioè volume, & alcuni sentendo nominar il nome di Aman, battono in segno di maledirlo, l'istesso modo tengono nelle orationi della mattina, e si legge nel Pentateuco nell'Esodo, c. 17. *Venit autem Amalech &c.*

4 Quel giorno si fanno molte elemosine a poueri publicamente, e si mandano presenti di cose da mangiare, ogni parente, & amico all'altro, e li Discepoli donano a' Maestri, i padroni a serui, e maggiori a minori. Si fanno molte allegrezze, feste, e conuiti, come in Ester nell'vltimo cap. dice, *Essentque*

sentque dies isti epularum, atque lætitia, & mitterent sibi inuicem ciborum partes, & pauperibus munuscula largirentur.

5 In particolare la seconda sera, ogn'vno si sforza far vn pasto lauto il più che può, e mangiar, e beuere più del solito. Poi gl'amici vanno à trouarsi l'vn l'altro, facendosi riceuimenti, e feste, e bagordi.

6 Il secondo giorno, non si fà tanta allegrezza, ne si legge altro; ma però si dimostra qualche segno di letizia.

7 Quando l'anno è di tredici mesi, che vi sono due Adar, come si disse al cap. 2. par. 3. alli 14. del primo Adar si nomina Purim picciolo; ma però non si fà essentialmente niuna cosa delle predette, si che non hà altro che il nome.

Il Fine della Terza Parte.

PAR-

PARTE QVARTA.

Dell' hauer commercio carnale, con Donne prohibite. Cap. I.

I Gradi del peccato carnale con donne ſono queſti. Primo con donna maritata, anco ſolamente ſpoſata ad altri, è appreſſo gl'Hebrei il maggior, che ſi poſſa comettere. Di poi è hauer affare con proſſimi parenti, cioè quelli che ſono dichiarati nel Leuitico cap. 20. e li figliuoli che di queſte naſceſſero ſono baſtardi, detti *Mamzer*, e non ſi può mai apparentarſi con loro, dal Deuter. cap. 23. *Non ingredietur Mamzer hoc eſt ſpurium in Eccleſiam Domini, &c.* Doppo le predette, l'vſar con donna non Hebrea, che ciò dicono hauerlo prohibito Eſdrà, e poi con donna meretrice Hebrea, la quale non ſi può, ne anco di ragione permettere, che ve ne ſia alcuna publica, come nel preallegato luoco 17. *Non erit meretrix de filiabus Iſrael, &c.*

2 E anco peccato l' hauer à far con ogni

ogni donna etiam che libera da tutte le dette cose, mentre non ſia ſua moglie, e leuar la virginità ad vna dunzella, e più non la pigliando per moglie, perche tutto ciò ſi chiama fornicatione.

3 Non poſſono vſar con niuna donna menſtruoſa, dal Leuit. c. 18. *ad mulierem quæ patitur menſtrua non accedes &c.* Ne meno la propria moglie, come quì oltre ſi dirà.

Del Maritarſi. Cap. II.

HA obligo ogni Hebreo di prender moglie. E li Rabini hanno terminato che ſia tempo conueniente di età di diciotto anni; ma non paſſar di vinti; e chi oltre quel tempo viue ſenza moglie, chiamaſi viuer in peccato; prima per eſſer tenuti a generar figliuoli, per quello che diſſe Iddio ad Adam nel Geneſis al primo. *Creſcite, & multiplicamini, & replete terram, &c.* per hauer almeno vn figliuol maſchio, & vna femina, che all'hora ſi intende adempito queſto precetto. Et anco per non cader in peccato di fornicatione ſtando ſenza moglie, che per ciò, in ogni tempo, & occaſione deue viuer maritato.

Gl'è

2 Gl'è lecito pigliar più d'vna, e quante mogli vogliono, come da molti luoghi della Scrittura si vede la licenza, & i casi seguiti, e così fanno Leuantini; ma tra Tedeschi non si permette, ne si vsa, & in Italia, rarissimi, e solamente in caso, che sia molt'anni stato con la prima, e non habbia potuto hauer figliuoli.

3 Possono pigliar per mogli le Nipoti, cioè figliuole de loro fratelli, e sorelle, ma non già il Nipote la Zia, e così possono maritarsi con Cugini, cioè figliuoli di fratelli, e sorelle per padri, ò madri, le altre sorti di parenti dichiarati nel Leuitico cap. 20. sono prohibiti.

4 Molti si guardano di pigliar vna, che habbia già hauuto due mariti, ò più, chiamandola vcciditrice de mariti, ma non è però prohibito, ne questo si intende per vn' huomo, che hauesse hauuto più di due mogli.

5 Vna vedoua, ò repudiata, non può rimaritarsi, se non passati nouanta giorni doppo la morte del marito, ò del ripudio, acciò, che si sappia se è grauida del primo marito, e non resti in dubbio di chi sia il nato.

6 Se morendo il marito lasciasse creatura allattante alla moglie non

può

può rimaritarsi sin che la creatura non habbia due anni, e questo è ordinato da Rabini per assicurar il gouerno di quella creatura.

Delli Sposalitÿ, e Nozze. Cap. III.

CONtratto che si hà il matrimonio, si fà scrittura trà lo sposo, e parenti della sposa, e poi và lo sposo a toccar la mano, e riconoscer la sposa. In alcuni paesi vsano all' hora ponergli l'anello in dito, e sposarla, mà in Italia, e Tedeschi per ordinario, non lo fanno. Stanno poi così promessi, chi vn'anno, chi due, chi sei mesi, più e meno secondo la volontà, e comodo delle parti, che così pattuiscono, in questo tempo lo sposo visita, e pratica la sposa, e scherza con lei, ma non la conosce carnalmente.

2 Giunto il tempo delle nozze, e deputato il giorno, che si suol far il crescimento di Luna, delle donzelle il Mercordì ò Venerdì, e delle vedoue il Giouedì, la sera prima, se la sposa hà passato il tempo del suo menstruo và al bagno, e si laua, come si dirà nel capitolo seguente, e se non, non può giacersi con lo sposo, benche si facciano le nozze, sin' a tēpo che possi andar a lauarsi.

Molti

3 Molti vſano, che lo ſpoſo, e ſpoſa digiunano il dì delle nozze, ſin che ſia finita la cirimonia della benedittione.

4 All'hora poi, che ſi vuole, ſi riducono li ſpoſi in vna ſala, ò camera ſotto vn baldachino con ſuoni, & alcuni vſano con certi fanciulli appreſſo con torcie acceſi in mano, che cantano. Concorſa la gente d'intorno, ſi mette vno di quelli manti quadrati con pendacoli detto Taled, che cuopre il capo dello ſpoſo, e ſpoſa inſieme. Li Rabini del loco, ò il cantarino della Scuola, o'l più ſtretto parente, preſo vna tazza, ò caraffa di vino in mano, dice vna benedittione a Dio; Che hà creato l'huomo, e la donna, & ordinato il matrimonio, &c. e dà a bere di quel vino allo ſpoſo, & alla ſpoſa. Poi lo ſpoſo gli mette l'anello in dito alla preſenza di due teſtimonij, che ſogliono eſſer i Rabini, dicendole, ecco tù ſei ſpoſa à me, come il Rito di Mosè, & Iſrael. Leggono la carta di dote, nella quale ſi obliga lo ſpoſo per la dote riceuuta, e di alimentarla, e ſtar ſeco, &c. e ne riceuono obligo da lui. E poi con vn'altro vaſo di vino cantano ſei altre benedittioni, in tutto ſette, e danno altra volta da bere ad ambi li ſpoſi, & verſano il vino per

terra per buon segno d'allegrezza, e'l vaso vuoto si dà in mano allo sposo, il quale lo getta forte in terra, e lo spezza, per raccordarsi nell'allegrezza della morte, che rompe, e frange noi come vetro, per non si insuperbire. Et all'hora tutto il popolo grida, *Mazal tou*, che vuol dir, sia con buona ventura, e se ne vanno.

5 La sera si fà vn conuito ad amici, e parenti, alcuni vsano, che i conuitati in fine donano qualche cosa d'oro, ò d'argento alla sposa, & alcuni donano innanzi. Poi si cantano quelle sette benedittioni, che si dissero nello sposare doppo l'ordinaria benedittion della mensa, e si leuano le tauole.

6 Poi se la Sposa è stata à lauarsi come si disse, dormono insieme, e se è dõzella, tosto che l'hà fatta donna si parte dal letto, e non può più toccarla, sin passato il tempo come si dirà nelle maritate, e che vadi altra volta à lauarsi al bagno.

7 Il Sabbato mattina seguente, lo Sposo và à Scuola, e la Sposa accompagnata dalle donne; e come si legge il Pentateuco si inuita à legger lo Sposo, il quale promette molte elemosine, e così lo seguono tutti i conuitati. E finite l'orationi, gl' huomini accompa-

gnano

gnano lo Sposo, e le donne la Sposa a casa, licentiandosi con parole di complimenti.

In alcuni luoghi vsano che lo Sposo stà sette giorni in casa dal dì dello sposalitio, in ricreatione, e piacere, con gl'amici.

8 Questa è la più commune vsanza, ancor che le consuetudini secondo li luoghi, e paesi siano in alcune cose diuerse.

9 Se morisse la Sposa doppo le nozze senza figliuoli, si reggono secondo li patti, che si vsano nei paese, che sono assai differenti.

D. l'rifiutar il Marito, e di chi sforza, ò lusinga vna Donzella. Cap. IV.

VNa fanciulla picciola, di meno età di dieci anni, orfana senza padre, ò hauesse padre, e fosse già vedouata, che fosse stata sposata per consenso della madre, ò fratelli da qualch'vno, e che a lei non piacesse, sin che habbia segno di donna doppo dodici anni, & vn giorno, gli vien à tempo di rifiutar quel marito, e dir che non lo vuole, di che piglia due testimonij, & essi gli scriuono questa rinontia, e con questo può partirsi da lui, e ma-

ritarsi con chi le piace.

2 Chi per forza, ò con lusinghe leuasse la virginità ad vna donzella, se il padre, e lei, si contenta, deuono i giudici sforzarlo a pigliarla per moglie, ne può mai repudiarla come nel Deut. c. 22. ouero condannarlo a pagarle l'honore, e la virginità, e l'offesa.

Della Donna Menstruosa, e Partorente. Cap. V.

QVando s'auuede la donna, che gli sia venuto il suo menstruo, è obligata d'auuisarlo al marito, e lui subito se ne allontana, e non la tocca, ne anco può porgerle vna cosa da mano a mano, ne riceuerla, ne sederle appresso, ne mangiar seco in vn piatto, ne beuer nel suo bicchiero.

2 E così stà fin che è finito di fluire, che suol esser al più delle donne cinque giorni, ma se durasse più, aspettar fin che si fermi, e si muta camicia, e di lenzuola il letto, e poi stando sette altri giorni netta, si taglia le onghie, e pulisce, e si laua in vn mastello, e pettina il capo. Poi và ad vn bagno fatto a posta, il quale conuien, che sia d'acqua, ò sorgente, ò di pioggia non posta iui per mano di huomo, e che vi sia acqua

qua almeno di tre braccia d'altezza, & vn braccio in quadro, e se ve ne fosse manco non vale, ò vero doue non è bagno fatto a posta, và ad vn fiume, ò fonte, ò mare, ò pozzo, & iui bisogna che si attuffi tutta nuda, si che non vi resti vna minima parte del corpo, che non sia tocca d'acqua, tanto che se hauesse vn'anello in dito stretto; siche l'acqua non vi entri sotto, non vale, e bisogna che se lo caui, e torni a bagnarsi; & vn'altra donna, le stà appresso à veder che sia bene coperta d'acqua, e così riuestita, & andata a casa sua, può star con il marito, sin che torna à venirle il menstruo vn'altra volta, e così continuamente.

3 Quando la donna partorisce, resta dilungata dal marito come di sopra, se il parto è maschio per sette settimane, se è femina per tre mesi, ben che vi sia chi stà manco tempo secondo l'vsanza, e sette giorni prima che finisca il detto tempo si muta, & all'ottauo và al bagno, il tutto come di sopra, e d'all'hora può ricompagnarsi al marito.

Della Gelosia, e del Ripudiar la Moglie. Cap. VI.

NEll'antico tempo, quando vn marito era geloso della moglie, la

conduceua al Sacerdote, che dandole a beuer di cert'acqua, se era innocente campaua, se colpeuole crepaua, come nel libro de Numeri c.5. Ma adesso se vn marito hbbbia protestato alla moglie non far ch'io ti vegga con il tale, e la troui con esso lui, ò corra voce publica, che ella faccia male, ò vi siano certi inditij basteuoli, e tanto più se la trouasse realmente in mal fare, ancor che egli non volesse, li Rabini lo sforzano a repudiarla, ò separarsi per sempre da Lei. Qual repudio è nella maniera ch'appresso si dirà; e poi repudiata può ella maritarsi con chi vuole, fuori che con quel tale, per il sospetto di cui ò per certezza, sia stata repudiata.

2 Non solo per occasion di mal fare, ma per ogni cagion di disgusto può, in rigore, il marito ripudiar la moglie, come nel Deut. c.24. *Si acceperit vxorem, & habuerit eam, & non inuenerit gratiam ante oculos eius, &c.* Ancor, che non debba farlo, quando Lei non si contenta, se non per occasion di gelosia, come di sopra, ò per gran maluagità. Et accioche non così facilmente per sdegno subito si venghi a merito di ripudio, e rompere il matrimonio, hanno difficultato li Rabini il modo

dello

dello scriuerlo, e del darlo, accioche trà tanto si penta, e che ritornano a riconciliarsi.

3 Il modo adunque è questo, che chiamato vno scriuano alla presenza d'vno, ò più Rabini ottimi, comette il marito che si scriua il libello di repudio, chiamato *Ghett* alla tale sua moglie, il quale deue scriuer in Pergamina rigata, e di lettera quadrata, e che non sia ne più ne meno di dodici righe, con infinite sottilità nelle lettere, e nella scrittura, e ne' nomi e cognomi del marito, e della moglie, e che lo Scriuano, ne Rabini, ne testimonij non sia parente ne del marito, ne della moglie, ne trà loro.

4 Il tenor del libello, cioè *Ghett* in somma è questo. *In tal giorno, mese, anno, e luoco, &c. Io tale spontaneamente ripudio, e discaccio, e libero tè tale, che fosti prima mia moglie che possi maritarti à chi ti piace, &c.*

5 Come è scritto, il Rabino interroga sottilmente il marito, se fà questo volontieri, &c.

6 E procurano che siano presenti dieci persone almeno, e li testimonij sottoscritti, e due altri testimonij della data.

7 E commanda il Rabino alla donna che apra le mani, e le accoste insieme

per riceuer il libello, che non cada a terra, e doppo il replicarle di nouo alcune interrogationi, il marito glie lo dà nelle mani, e dice, ecco il tuo Repudio, & ecco tù sei cacciata da me, e lecita ad ogni huomo, e Lei lo prende, e dà al Rabino, che lo rilegge, & è libera, e molte sono le cerimonie, è punti d'osseruationi, che non si notano per non esser prolisso, fatti per difficoltar la cosa, come di sopra s'è detto.

8 Il Rabino, auuertisce poi la donna, che non debba rimaritarsi per nonanta giorni, per quello che si disse, se pur fosse grauida. E di là in poi non possono più star quell' huomo, e donna insieme soli in vn luogo, e ciascun d'essi può poi rimaritarsi.

Dell' Ibum, e Calizà, cioè del Cognato che piglia, ò libera la Cognata. Cap. VII.

SE muore vn fratello senza lasciar figliuoli di quella moglie che hà, ò d'altra, e lascia fratelli, è sottoposta la moglie del morto al cognato, che si risolua ò di pigliarla per moglie, ò liberarla, dal Deuter. ca. 25. *Quando habitauerint fratres simul, vnus ex eis absque liberis mortuus fuerit, vxor defuncti nō nubet alteri,*

teri, sed accipiet eā frater eius, &c. E se il morto lascia più mogli, come il cognato ne prende ò libera vna, tutte le altre le sono prohibite, e se lascia più fratelli si comincia dal maggiore, & vno che la libera basta.

2 Il pigliarla è chiamato *Ibum*, che vuol dir maritarsi con la Cognata, onde se si risolue di pigliarla, bastarebbe senza altro sposare; ma li Rabini hanno ordinato, che si sposi. Li beni del fratello morto son tutti suoi, & hà la dote della moglie, ed ella gli diuiene come ogn'altra moglie.

3 Soleua già esser più lodato il pigliare, che il liberare; ma à questi tempi essendo cresciuta la malitia de gl'huomini, che dissegnano per fini humani ò di bellezza, ò di dote sopra le cognate, pochissimi sono, che si permetta che la pigliano, massime da Tedeschi, & Italiani, ma'si fà che la liberano.

4 Il liberarla, è chiamato *Calizà*, che vuol dir scalzar la scarpa, così ordinato nel predetto luogo del Deuter. che non la volendo il Cognato, presente i principali, Lei gli scalzasse la scarpa, e gli sputasse dinanzi. *Accedet mulier ad eū corā senioribus, & tollet calceamētum de pede eius, spuetq; in faciem illius, etc.*

E si fà in questo modo. Tre Rabini, e due altri per testimonij vanno la sera innanzi a diputar il luogo doue ciò far si deue, e la mattina all'vscir di Scuola concorre la gente, oue vanno a sedersi i Rabini, e testimonij, e compariscono il Cognato, e la Cognata, quali dicendo esser venuti per liberarsi, il maggior Rabino informato di molte particolarità, esorta il Cognato a pigliarla per moglie, & vedendolo rissoluto al nò, doppo altre esamine ancora; Calzatosi certa scarpa, che sogliono hauer i Rabini che s'assetta a tutti, la donna s'auuicina al Cognato, & adettata dal Rabino dice le parole del detto cap. versi 7. in Hebraico. *Non vult frater viri mei suscitare semen fratris sui in Israel, nec me in coniugium sumere*, e lo dichiara all'huomo; & egli risponde co'l verso 8. *Nolo eam vxorem accipere*, & all'hora ella s'abbassa, e slegata, e scalzatale la scarpa la getta ia terra, e le sputa dinanzi, dicendo, addettata dal Raaino in Hebraico, come di sopra. *Sic fiet homini qui non ædificat domum fratris sui, & vocabitur nomen illius in Israel Domus discalceatis*, tre volte, & altre tante gl' assistenti gridano tre volte, scalzato di scarpa. Il Rabino le dice che subito può rimaritarsi, e se vuol fede di que-

ſta liberatione i Rabini gliela fanno.
Tutte queſte, e molte altre minutie di cerimonie, che in queſto caſo ſi fanno, ſono cauate dal ſopradetto luogo del Deuter.cap.25. ponendoui ben mente.

5 E perche venendo il caſo di queſto *Ibum*, non può la donna hauer la ſua dote, ne rimaritarſi ſenza queſta liberatione, ſono de' cognati, che per cauar danari dalle cognate le ſtruſſiano, e portano in lungo. Però molti maritando vna figliuola a chi habbia fratelli, fanno che ſin d'allora li fratelli ſi obligano, che occorrendo la libereranno di bando, & altri che ſi obliga il marito, che ammalandoſi, che i Medici dicano, che ſia mal di pericolo, ſi obliga dar repudio alla moglie, perche non reſti legata al cognato.

Della Circoncisione. *Cap. VIII.*

QVando naſce ad vno vn figliuol maſchio, gl'amici ſi allegrano con lui, dicendo, ſia con bona ventura, & alcuni vſano metter certi bolettini ne' quattro lati della cammera della partoriente, oue è ſcritto *Adamo*, & *Eua*, *fuori Lilit*, & il nome de tre Angioli; dicono che ſia per guardar la creatura da ſtreghe, imperò chi non

vuol farlo lascia di metterli, che ciò non solo non hà fondamento alcuno di precetto, ma più tosto vanità.

2 A gli 8. giorni è tenuto circonciderlo, come ad Abram, Genes. c. 17. fù detto. *Infans octo dierum circũcidetur in vobis*, e replicato nel Leuit. c. 12. *Et die octauo circumcidetur infantulum*, prima de gli otto giorni non si può fare; ma se si vedesse la creatura infermo, ò debole, si può scorrer oltre fin che si vegga in buon essere.

3 La notte precedente al giorno della Circoncisione, si chiama della Vegghia, perche quelli di casa vigilano tutta la notte a far guardia alla creatura nata, & vanno la sera gl'amici a visitar il padre del nato, e donne alla madre, e si fà allegrezze quella sera, e riceuimenti.

4 E già deputato vn Compare, che deue tener il fanciullo mentre si Circoncide, & vna Commare, che lo porta da casa alla Scuola, e lo riporta a casa, che per lo più sogliono esser marito e moglie parenti delli genitori, e così anco eletto il Circõciditore, che si chiama *Mohel*, che può esser chi si vuole, pur che ammaestrato e pratico in ciò fare, e l' hanno per opera di grandissimo merito l'esser Circonciditore, e

se

ſe il padre del nato è di queſti, circonci-
de il proprio figliuolo.

5 La mattina ſono apparecchiate nella Scuola due Sedie con cuſcini di ſeta, ouero anco nella propria caſa ſe vogliono circonciderlo là, vna di quelle per il Compare, che vi ſiede a tener il fanciullo mentre ſi circoncide, l'altra, alcuni dicono a nome di Elia Profeta, che ſempre inuiſibile, credono, che ſi troui in tutte le Circonciſioni, eſſendo ſtato geloſo dell'oſſeruatione del patto d'Iſrael, come ne' Regi al 3 c. Et vi concorre molta gente, & viene il Circõciditore con vn piatto, ſopra il quale ſono gl'inſtrumenti, e coſe neceſſarie, come roſaio, polueri riſtrettiue, pezzette con olio roſato, & alcuni vſano apparecchiar anco vna ſcudella d'arena per ponerui il preputio, che ſi taglia, e ſi canta qualche *Hinno*, ſin che viene la Commare con il fanciullo ſopra le braccia, con comettiua di donne, & alla porta della Scuola lo dà al Compare, & all'hora tutti gl'aſſiſtenti gridando *Baruch Abà*, che vuol dir, Bẽ venuto.

6 Il Compare ſi ſiede ſopra la ſua ſedia, e piglia il fanciullo, e ſe lo accommoda ſopra le ginocchia, il Circonciditore lo sfaſcia, & alcuni hanno vna
mol-

molletta d'argento, che la pongono per segno quando vogliono tagliar del preputio, piglia il rasoio, e dice, *Benedetto tu Signore, &c. che ne hai commãdato la circoncisione*, e taglia quella pelle più grossa del preputio, poi con l'vnghie delle dita grosse, squarcia vn altra pelle più sottile che rimane, in questo mentre il padre ringratia Dio di questo precetto, e gli assistenti se augurano che lo conduca a nozze, & il Circonditor segue il fatto suo, e con la bocca succia due, ò tre volte il sangue, che abbonda, e sputa in vna tazza di vino, poi pone sopra il taglio sangue di Drago, poluere di corallo, e cose che stagnano, e pezzette d'olio rosato, e lega stretto, e fascia.

7 Poi prende vna tazza di vino, e fattaui la benedittione, dice vn'altra benedittione al fanciullo, e gl'impone quel nome che il padre gli ordina, e dice quelle parole di Ezechiel c. 16. *Et dixi tibi cum esses in sanguine tuo viue*, & in questo bagna di quel vino oue hà sputato il sangue succiato, la bocca del fanciullo, in fine dicono tutto il Salm. 127. *Beati omnes qui timent Dominum, &c.* il Compare rende il fanciullo alla Comare, che lo riporta a casa alla madre, e tutti dicono al padre, così vediate

te

te il ſuo maritaggio, e ſe ne vanno.

8 Il Circonditore manda poi vn preſente di conferture, ò altro, alla partoriente, e coſi il compadre, e commadre & i parenti, e gl'amici, e ſe ſon poueri i genitori, gli ſi manda argenti, e danari, & a chi, e come ſi vuole.

9 Quella mattina a diſinare il padre del nato fà vna collatione, ò conuito al Circonditor, e Compare, e Commare, e parenti, & amici, ſecondo il poter ſuo, e nel fine del mangiar ſi aggiunge nella benedittione prieghi per il fanciullo, che s'alleui grande, e proſperoſo, e temente di Dio.

10 Suole il fanciullo ſanar preſto della piaga della Circonciſione, e per il più in 24. hore; onde alcuni vſano il terzo giorno doppo è circonciſo mandar à gl' amici, e parenti qualche coſa di confettura per allegrezza.

11 Se naſce vna fanciulla, non ſi fà cerimonia niuna, ſolo a capo del meſe, che la madre leuata di parto và alla Scuola, il Cantarino dà vna benedittione alla fanciulla, e gl'impone il nome a piacer del padre, e Tedeſchi vſano che il Cantarino và a caſa, e leuando la culla in alto, la benedice, e gli pone il nome. Se muore vn bambino innanzi gl'otto giorni incirconciſo,

ciſo , alcuni vſano circonciderlo preſſo la ſepultura con vna canna .

Della ricuperatione de' Primigeniti . Cap. IX.

SE il nato maſchio è primogenito della madre, cioè che la madre nõ habbia fatto altro parto , ancor che il Padre haueſſe hauuto , ò haueſſe altri figliuoli, è ſottopoſto al Sacerdote, come s'accennò nella Prima parte c. 12. e queſto dall'Eſod. c. 13. *Sanctifica mihi omne primogenitum, &c.* e poi, *omne autem primogenitum hominis de filijs tui pretio redimes , &c.*

2 Però fanno in queſto modo, finito li trenta giorni della natiuità di quel fanciullo, chiamano vn Sacerdote, cioè che ſia di ſtirpe d'Aron, qual più al padre gli piace , e concorſo molte perſone alla caſa , pone dinanzi al Sacerdote in vna tazza, ò bacile molto oro, & argento, e ſe gli dà la creatura in braccio. Il quale chiama la madre , e dice , Madonna è voſtro queſto figliuolo ? riſponde che sì, ne hauete voi, replica egli, fatto mai altro maſchio , ò femina , ò abhorto , ò diſperſo ? dice eſſa di nò, dunque dice il Sacerdote queſto fanciullo come primogenito è mio. Et

vol-

voltatosi al padre dice, se lo volete, conuien riscattarlo; dice il padre ecco questi ori, & argenti, sono per esso al vostro piacere, & il Sacerdote, dunque volete riscattarlo? si voglio, replica il padre, horsù dunque, dice il Sacerdote, forte verso tutti gl'assistenti. Questo figliuolo come primogenito è mio, come ne' Num. c. 18. è detto, *cuius redẽptio erit post vnum mensem siclis Argẽti quinque, &c.* Io piglio questo in cambio, &c. Et piglia da due Scudi d'oro in circa in sù, ciò che vuole, e lo rende al padre, & alla madre. E quel giorno fà anco qualche segno d'allegrezza.

3 Se il padre, ò la madre fossero de' Sacerdoti, ò de Leuiti non occorre riscattarlo.

Del far insegnar lettere a' Figliuoli, e quando sia Maggiore. Cap. X.

QVanto prima il fanciullo sà ben parlare, il padre gli fà insegnar a leggere, poi ad interpretar la Bibbia nella lingua del paese oue si troua, e così hà il principio senza Grammatica, detta *Dichduch*, e se vuole poi già fatto di dieci anni in circa impara la Grammatica. Ma in questa età è molto poco in vso trà gl'He-

Hebrei in tutte le parti del mondo, e la maggior parte, leggono, parlano, ſcriuono, e compongono, per certa pura prattica, e particolarmente Thedeſchi.

2 Poi cominciano à leggere qual che eſpoſitor della Bibbia, come Rabì Salamone, e qualche compendio de Riti del viuere, de Rabini, come Rabenu, Mosè, e ſimili, li quali eſſendo tutti ſtampati, e ſcritti ſenza punti che ſono le vocali delle conſonanti, e la fraſe ancora molto differente dalla Scrittura della Bibbia, e non ſi potendo inſegnarle, ſe non con la prattica, ſi rende molto difficile.

3 Alcuni però ſpiritoſi, paſſano preſto da quello alla Miſnà, & alle coſe Talmudiſtiche, le quali hanno per fondamento, e miglior ſtudio, alcuni ſtudiando altre ſcienze, come ſi diſſe nella par. 2. al 2. cap.

4 Giunto il figliuolo alla età di tredici anni, & vn giorno, è detto huomo, e ſubentra all' obligo dell'oſſeruatione di tutti li Precetti, che però dicono eſſer all' hora *Bar Mizuà*, ben che altri dicono *de Miniam*, nel negotiar; è maggiore, e li ſuoi contratti ſon validi, non è ſottopoſto a tutori ſe ne haueſſe, & in ſomma coſi nel ſpirituale, co-

come temporale, è assoluto padron di sè. La femina di età di 12. anni, e mezo, si chiama donna.

Dell'honorar i Genitori, il Precettore, i Religiosi, & Vecchij. Cap. XI.

E Grande l'obligo presso di questi, che hà il figliuolo d' honorar padre, e madre, dall'Eso.c.19. *Honora patrem tuum, & matrem tuam, &c.* E diffusamente vien dichiarato da Rabini le particolarità, & in vita, e doppo morte ancora.

2 Insegnano anco come deue diportarsi il Padre con il Figliuolo, e specialmente quando è già grande, per non le dar occasion da perderle il rispetto.

3 Dalle dette parole dell'Esodo, cauano che sia obligato ciascuno ad honorar anco il maggior fratello, e la Matrigna. Il Precettore, che l' habbia instruito nella Religione, tengono, che debba esser riuerito più del Padre, perche questo gl' hà dato l'essere, e quello il ben essere. Poi li Religiosi, e' Dotti tutti, debbano esser honorati in atti, e parole, in ogni conto. Appresso anco tutti i Vecchij, dal Leu.c.19. E dicono i Rabini, che honorar simil-

mente

mente si deue ogni Vecchio ben che non sia Hebreo, come Cittadino del mondo di molto tempo, che hà passato molti auuenimenti, & in conseguenza per esperienza saggio, da Giob cap. 12. *In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia.*

Il Fine della Quarta Parte.

PAR-

PARTE QVINTA.

Degli Heretici Hebrei, e de' Carraim. *Cap. I.*

SOno state nel fine della seconda casa, cioè del secondo Tempio, diuerse Sette de Heretici trà gl' Hebrei, delle quali non discorreremo, non essendo la mente nostra in quest'opera se non dar relatione delle cose presenti. Solo adunque di tutte quelle che furono all' hora, si è riserbata vna Setta che ancor che Hebrei, & osseruatori della Legge Mosaica, sono però presso loro Heretici, chiamati *Carraim*, questo nome deriua da *Micrà*, che è il puro testo della Bibbia, perche essi intendono che si debba osseruar solamente il Pentateuco come stà, e giace alla lettera, ne admettono, ne vogliono vdir alcuna interpretatione, glosa, ne ordine de Rabini.

2 Sono certamente Saducei riformati, perche seguono la dottrina di quelli, nel voler solamente il litterale della Scrittura; ma doue i Saducei negaua-

gauano l'immortalità dell'anima, & in conseguenza Inferno, e Paradiso, e Purgatorio, e Rissurrettion de Morti, & altre cose; questi vedendo che stando in queste opinioni sarebbono stati da tutte le Religioni al presen e rigettati, poi che non solamente gl'Hebrei, ma tutte hoggi vniformemente credono queste verità, si sono accommodati a crederle. Si come anco alcune traditioni molto antiche, le hanno accettate, per non si render tãto odiosi anco alli stessi Hebrei, sotto nome de quali viuono anch'essi, ma il vero è certo, che deriuano, & erano veri Saducei.

3 Ve ne sono in Costantina, nel Cairo, & in altre parti del Leuante, similmente in Russia, doue viuono a modo loro, con Sinagoghe, e Riti come si sono andato regolando, e con nome d'Hebrei, anzi con pretender d'esser essi i veri osseruatori della legge di Mosè.

4 In tutti i luoghi doue si trouano, sono fuor di modo odiati da gl' Hebrei, che essi chiamano *Rabbanim*, cioè seguaci de Rabbini, e non si apparentano con essi, ne li conuersano volontieri, & intendono che siano *Mamzerim*, cioè Bastardi, perche nelle cose de matrimonij, e repudio, e nella purificatio-

catione del menstruo le lor donne non osseruano gl'ordini de Rabini, e quello che è più, che se alcuno di loro si volesse conuertire ad esser de' Rábbanim, cioè de gl'altri Hebrei, non vogliono in niun modo accettarlo.

De Auguri, Diuinationi, e Magie.
Cap. II.

IL dar fede ad ogni e qual si sia sorte d'Auguri, alla Giuditiaria, tutti Sortilegi, Geomantia, Chiromantia, & ogni simile diuinatione, hanno per graue peccato.

2 E molto più operar qual si voglia Negromantia, Magia, Prestigij, Theorgia, scongiuri de Demoni, ò d'Angioli, cercar responsij da Morti, & ogni cosa di queste; espresse, e comprese dal Deut. c. 18. *Nec inueniatur in te, &c. diuinas diuinationes præstigiatur, & augur, & maleficus incantas incantationes, & interrogans Phitonera, & Magus, & quærens à mortuis, &c.*

3 Gl'è prohibito tagliarsi le carni ponendoui inchiostro, ò qual sia colore, dal Leu. c. 19. *Neque figuras aliquas, aut stigmata facietis vobis.*

4 Molte cose hanno prohibite li Rabini de superstitioni, che vsauano quegl'Idolatri Emorei chiamati da loro Darche Aemorì.

De'

De' Precetti delle Donne. Cap. III.

ALle dõne è prohibito tutto quello che de' precetti negatiui è prohibito a gl' huomini; ma de precetti affermatiui, hanno dichiarato li Rabini, che tutti quelli che hanno tempo prefſiſſo, le donne non ſono tenute à farli, aſſegnandone la cauſa alla imbecillità, e debolezza loro, e per l'obedienza, che deuono à mariti, e d'impiegarſi in ſeruirli.

2 Tre ſoli precetti ſono in particolar ad eſſi aſſignati, e raccomandati. Il riguardarſi da' mariti nel tempo del loro menſtruo con ogni diligenza, fin che vadino a lauarſi nel bagno, come s'è detto nella 4. Parte cap. 5. Secondo cauar la focaccia dal pane nell'impaſtarla, che era già per offerta al Sacerdote, come ſi diſſe nella 2. Parte c. 7. Terzo accender il lume il Venerdì ſera per il Sabbato, come ſi diſſe nella 3. Parte c. 1.

3 Nondimeno molte ve ne ſono, di diuotione più de gl' huomini, con laquale non ſolamente vigilano ad alleuar da bene i lor figliuoli, ma ſono anco cagione di raffrenar i mariti da' vitij, & inclinarli alle virtù.

De

De Schiaui. Cap. IV.

ERano molte particolarità circa li Schiaui, che hauesse vn' Hebreo, se era schiauo Hebreo, ò Cananeo, come nell'Essodo c. 21. Hora a questi tempi, se nel Leuante, ò in Barbaria ne cõprano, li tengono così, e se ne seruono, ò riuendono, secondo li luoghi oue si trouano, e se quelli vogliono, li fanno Hebrei, con circonciderli, e bagnarli in acqua, e si liberano.

Delle Confessioni, e Penitenza. Cap. V.

NOn si confessano di altra confessione, se nõ nelle orationi a Dio, & hanno di ordinario vna confessione composta per Alfabetto; detto *Viddui*, la qual contiene per ogni lettera vn peccato de' più principali, e soliti a commettersi, ma quelli che sanno, specificano sotto quel capo, che è in quella lettera quel peccato di quella spetie, che particolarmente sapranno d'hauer commesso.

2 Vsano questa confessione ogni Lunedì, e Giouedì, ogni digiuno, e molte volte in particolar nel digiuno delle perdonanze, che si disse nella Par. 3. c.

6. in occasion di infermità, ò di pericolo euidente, & alcuni sono che la dicono ogni mattina, quando si leuano, & ogni sera nell'andar a dormire.

3 Giorni deputati alla penitenza sono dal primo d'Elul sin al giorno detto delle perdonanze, e molto più dal primo dell'anno, sino à quel giorno, ma sempra è tempo conueniente a chi si risente di conscienza; e chi non sà dimanda conseglio a qualche Rabino, ò se sà qualche cosa legge ne libri doue sono scritti alquante cose de' termini di penitenza che conuengono a' peccati, quali sono, digiuni, discipline, astinenze, elemosine, orationi, opere pie, conforme al peccato commesso il più possibile.

Dell'Infermità, e Morte. Cap. VI.

Hanno per opera grandemente pia il visitar gl'infermi, e porger i ogni aiuto possibile, secondo il suo bisogno.

3 Quando vna dubita di morte, procura chiamar dieci, ò più persone, tra quali i sia vn Rabino; e se non vuol tanti fà come più le piace. Alla presenza de quali dice questa confessione generale, nel modo che quì sopra si disse, e

poi

poi vna oratione à Dio pregando che lo risani, e se gli pare di finirle la vita, che habbia l'anima sua per raccomandata, e che la morte sia espurgatione de suoi peccati, e se vuole consigliarsi, ò dir qualche cosa in secreto a quel Rabino gli lo dice, poi chiede perdono à Dio, & à tutti quelli che hauesse offeso, e perdona a tutti i suoi nemici, & a quelli che hanno offeso lui, se hà figliuoli, e famiglia gli chiama al letto, e gli dà la sua benedittione, ò se hà padre, ò madre si fà benedir da loro, e finalmente se hà da far testamento, & ordinar le cose sue delle facultà, e beni, ne dispone nel modo che gli pare.

3 Alcuni fanno far per loro publica oratione nelle Scuole, e si fanno cangiar nome, in segno de mutation di vita, e promettono, e danno elemosine alle Scuole, & a poueri.

4 Auuicinandosi l'infermo a morte, se si vede in breue pericolo, non si lascia solo, & vi è chi gli è al letto di giorno, e di notte, & hanno per opera buona il ritrouarsi presente all' vscir l'anima a chi muore, tanto più se è persona dotta, e da bene, dal Sal. 49. *Non videbit interitum, cum viderit sapientes morientes, &c.* E chi si troua presente, allo spirar dell'anima, si squarcia in qual-

che luogo del vestito, per antica vsãza.
5 Vsano morendo, alcuni, che quelli di quella casa, e tutti i vicini di quella contrada gettano via tutta l'acqua, che si trouano in casa, credesi che da antico fosse ciò vsato per significar con questo che vi era vn morto in quella contrada.

Della Morte, doppo, e Sepoltura. Cap. VII.

COme hà reso l'anima, posano il corpo in terra, inuolto in lenzuolo, e la faccia coperta, & vna candela da capo di cera.
2 Poco doppo preparano da farle mutande di tela, e si chiama chi venga a cucirle, doue vanno per lo più le donne per vsar carità, e si laua quel corpo bene con acqua calda con dentro camomilla, e rose secche, e gli mettono adosso vna buona camiscia, e le mutande, e sopra molti vn rochetto lungo di renso, e'l suo manto quadrato con pendacoli, detto Talled, & vn berettin bianco in capo, e fatta vna cassa a sua misura, ve lo mettono dentro con vna tela bianca sotto, e sopra, e se è persona principale molti vsano farle vna cassa pontita, e se è Rabino, metterle molti libri sopra la cassa, la qua-

quale coperta di negro, lo portano fuori di casa.

3 La gente tutta si riduce, e perche hanno per opera di molto merito l'accompagnar il morto, e portarlo alla sepultura, ogn'vno mette vna spalla sotto la cassa, & vn pezzo per vno lo vanno portando. In alcuni luoghi vsano portarle torcie accese dietro, e cantar cose lamenteuoli, & in altri non; e li parenti vanno dietro appresso la cassa con corrotto piangendo.

3 Cosi lo conducono sin al luogo della sepultura, che suol esser per tutto vn campo a ciò appartato, chiamato da essi *Bet Achaim*, che vuol dir Casa de Viui, appellando i morti per viui per l'anima, e posato giù, se il morto è persona di stima, vi è chi dice qualche sermone delle sue lodi, poi si dice certa oratione che comincia con quelle parole del Deut. c. 32. *Dei perfecta sunt opera, & omnes viæ eius iudicia, &c.* Detta *Zidduch addin*, mettendole vn sachetto di terra sotto'l capo, & inchiodata la cassa, si porta al sepolchro, il quale è vna fossa già cauata a sua misura, e si procura che sia presso a suoi altri parenti morti. In alcuni luoghi vsano posata la cassa là presso la fossa, a gl'huomini però, attorniar sette volte

dieci persone la cassa, con dir vn'oratione per l'anima del morto, & altri non lo fanno. Et il parente del morto si squarcia il suo vestito alquanto, poi lo calano nella fossa, e ricuoprono con terra, & ogn'vno getta vna palata, ò vna mano di terra, si che sia coperta.

4 Gl'è peccato, così huomini come donne di graffiarsi, ne squarciarsi le carni, ne pelarsi capelli, piangendo, ò dolendosi d'vn morto tanto presente il morto, come doppo sepolto, dal Deut. cap. 14. *Non vos incidetis, nec facietis caluitium super mortuo, &c.*

4 Nel ritorno dalla fossa, ogn'vno spianta dell' herba dalla terra due ò tre volte, e se la getta dietro, dicendo quelle parole del Sal. 72. *Et florebunt de ciuitate sicut fænum terræ*, per segno della rissurrettione: si lauano le mani, e si siedono, e leuano noue volte dicendo il Salmo 90. *Qui habitat in adiutorio Altissimi, &c.* E se ne ritornano a casa. Questa è l'vsanza del più de' luoghi, ancora che pur vi sia in alcuni qualche diuersità di poca cosa.

Del Corrotto, Oratione, e Memoria de' Morti. *Cap. VIII.*

LI parenti stretti del morto, cioè padre e madre, e figliuoli, mari-

to, e moglie, fratelli, e sorelle, vno per l'altro, tornati à casa, si siedono in terra, e si cauano le scarpe, e gli vien mandato vino, e pane, & oua dura, e mangiano, e beuono, da Prou. c. 31. *Date sichera morentibus, & vinum is qui amaro sunt animo bibant, & obliuiscantur, &c.* & vno dice la benedittion solita del mangiare, con aggiunger certo che di consolatione. In Leuante, e molti luoghi vsano parenti, & amici, mandar sera, e mattina tutti quelli sette giorni, cene, e mangiari, come sontuosi conuiti, alli parenti del morto, & andar a mangiar con loro per consolarli.

2 Il letto del morto, tosto che è portato fuor di casa, si piegano li mattarazzi, e le coperte addoppiate, & voltate sopra la medesima lettiera, & vicino al capo del letto si pone vn lume da olio che arde continouamente per tutti li sette giorni seguenti.

3 Quelli che hanno parentato stretto con il morto, come di sopra si disse, stanno sette giorni in casa, sedendo ogni giorno in terra, e mangiando così assisi. Solo il Sabbato vanno accompagnati alle orationi, e sono in quel giorno più visitati da gl'amici, e consolati. E tutti questi sette giorni gl'è prohibito negotiar, & far opera alcuna; ne dor-

dormir marito e moglie insieme. E si riducono sera, e mattina dieci a dir le solite orationi presso quelli parenti; che non escono di casa,& alcuni vsano aggiunger doppo l'orationi, il Sal.48. *Audite hæc omne gente,, &c.* e pregano per l'animt del morto.

4 Vsano vestir d' habito bruno per l'vsanza del paese, non per precetto.

5 Finiti li sette giorni, escono di casa e molti vsano accender lumi nella Scola, e far far orationi, e promettet elemosine per l'anima del morto, e cosi al fine del mese, e dell'anno; e se il morto è Rabino, e persona principale, alli detti tẽpi nelle Scole si fà per loro sermoni,& orationi funerali, detti *Esped.*

6 Il figliuolo si vsa che per padre, e madre dica continouamente nella Scuola quella oratione detta *Cadisc*, sera, e mattina, per vndeci mesi continui, per l'anima del genitor, ò genetrice morta; & alcuni vsano digiunar ogn'anno quel giorno nel qual gli è morto padre, ò madre.

7 In molti luochi mettono alcune pietre di marmo alla sepoltura del morto, con Epitafij scritti in diuersi modi, in versi, ò prosa, per raccordo con il nome del morto, e le sue lodi, & il giorno, mese, & anno della sua morte.

Del

Del Paradiso, Inferno, e Purgatorio, Resurrettione, e Giuditio. Cap. IX.

PErche si è detto che pregano per le anime de' morti, resta dire per fine, che ciò è, perche tengono, che vi sia il Paradiso per l'anima de buoni, qual chiamano *Gan Heden*, che beatificati iui stiano fruendo la gloria solo con la vision Diuina. Similmente l'Inferno, che chiamano *Gheinam*, per gl' empij doue l'anime loro siano tormentate con fuoco, & altre pene. Ma qui alcuni siano dannati in perpetuo a penar in quella maniera, ne mai siano per vscirne, altri vi stiano solamente per certo tempo prefisso, e questo dicono esser Purgatorio, non distinguendosi per luogo, ma per tempo.

2 La resurrettion de morti, è vno de 13. articoli del loro credere. E così aspettano che seguir debba al fine de giorni, che siano tutti i morti per risuscitar, & esser da Iddio giudicate l'anime, e corpi, nel giorno dell'vniuersal Giuditio; da Daniel c. 12. *Et multi de his qui dormiunt in terræ, puluere euigilabunt alij in vitam æternam, &c.*

IL FINE.

TAVOLA

PARTE PRIMA.

Parte Seconda.

e con-

Parte Terza.

Parte Quarta.

Delli

Parte Quinta.

IL FINE.